

**RiData**

**Una proposta  
per leggere insieme la realtà  
e costruire a partire dai dati**

Economia | Salute | Cultura | Educazione

**promis**  
Progetto Missione Srl | Impresa Sociale



# RiData

**Una proposta  
per leggere insieme la realtà  
e costruire a partire dai dati**

Economia | Salute | Cultura | Educazione

**RiData: una proposta per leggere insieme la realtà e costruire a partire dai dati**

*Testo a cura di:*

Enza Bufacchi, David Fabrizi, Fabrizio Forlani, Roberto Morea, Francesco Peluso, Daniele Rinaldi

*Impaginazione e Grafica:*

Progetto Missione Srl Impresa Sociale

## SOMMARIO

Nota al testo . . . . .	7
Premessa . . . . .	9
<b>Un pessimismo che nasconde le potenzialità</b>	
L'aria che tira . . . . .	10
Percezione e realtà . . . . .	11
Opinioni e algoritmi . . . . .	12
Nuove fratture . . . . .	13
Non tutto è perduto . . . . .	13
<b>1. Economia: declino inesorabile o nuove possibilità?</b>	
<i>Una lettura pastorale dei dati. Rimboccarsi le maniche</i> . . . . .	17
Demografia della provincia di Rieti . . . . .	20
Analisi demografica territoriale . . . . .	24
Economia e occupazione . . . . .	26
Infrastrutture e servizi digitali . . . . .	29
Reddito pro capite . . . . .	31
Prodotto Interno Lordo . . . . .	33
Imprese . . . . .	34
<b>2. Salute: risorse, approcci e stili di vita</b>	
<i>Una lettura pastorale dei dati. La salute è equilibrio, relazione, cura</i> . . . . .	39
Benessere equo e sostenibile . . . . .	41
Salute e sanità . . . . .	43
Speranza di vita . . . . .	45
Tassi di mortalità . . . . .	46
Emigrazione ospedaliera . . . . .	47
I dati del Centro sanitario diocesano . . . . .	50
Salute e dati economici . . . . .	51

Salute e stili di vita . . . . .	53
Il benessere del territorio . . . . .	55
<b>3. Cultura: la città è consapevole e coltiva il pensiero?</b>	
<i>Un albero che può dare molti frutti</i> . . . . .	61
Risorse e territorio. Alla ricerca di un pensiero nuovo. . . . .	65
Il patrimonio culturale . . . . .	66
Gli indicatori Bes . . . . .	68
Turismo e attività culturali . . . . .	70
L'impresa dei servizi turistici. . . . .	73
<b>4. Educazione: nuove generazioni tra formazione e convivenza</b>	
<i>La scuola da problema sociale a motore del rinnovamento</i> . . . . .	77
Istruzione: il quadro macroeconomico. . . . .	78
La scuola della Provincia di Rieti . . . . .	80
La qualità della scuola di Rieti . . . . .	83
La formazione professionale . . . . .	84
<b>Conclusione</b>	
<i>Al di là della nebbia.</i> . . . . .	89

## Nota al testo

Il *Quaderno RiData 2019* fa riferimento agli *Incontri di cittadinanza* promossi nell'ambito del progetto, svolti tra i mesi di aprile e novembre. Il testo riprende i relativi articoli pubblicati sul settimanale diocesano «Frontiera», rielaborati, integrati e aggiornati da Enza Bufacchi, David Fabrizi, Fabrizio Forlani, Roberto Morea, Francesco Peluso e Daniele Rinaldi.

Il capitolo introduttivo è debitore della presentazione che Nando Pagnoncelli ha fatto a Rieti, l'8 aprile 2019, del volume *Italia 2019 Comunitari e Cosmopoliti, le nuove fratture*.

Le schede poste in apertura delle singole sezioni riprendono le introduzioni agli *Incontri di cittadinanza* affidate a Mariano Papalardo, Fabrizio Borrello, Lorenzo Chiarinelli e Giovanni Lorenzini.

Per i dati sul Centro sanitario diocesano si ringrazia Nazzareno Iacopini. L'indagine sulla scuola locale si è avvantaggiata del supporto dell'Ufficio scolastico provinciale. Per le informazioni sulla formazione professionale e l'Istituzione Formativa della Provincia di Rieti si ringraziano Franco Barberi e Licia Alonzi.

La conclusione riprende il *Discorso alla Città* che il vescovo Domenico ha letto nella Cattedrale di Santa Maria il 3 dicembre 2019.

L'elenco delle fonti consultate comprende le pubblicazioni di Istat, Eurostat, «Il Sole 24 Ore», Italiaoggi, Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile), ForumPa, Ministero delle Finanze, Dati.lazio.it, Open Salute Lazio, PubblicaAmministrazione. Stat, Opencoesione.gov.it, Ministero della Salute, Dipartimento di Epidemiologia del Servizio Sanitario del Lazio (Dep), Inps, Banca d'Italia, Infocamere, Open data Camera di Commercio Marche, Osservatorio nazionale del commercio, Albo Provinciale delle Imprese Artigiane, e il Piano d'Ambito dell'ATO 3 - Rieti.



## Premessa

Un osservatorio per la raccolta e l'elaborazione dei dati sulla realtà locale. È così che il laboratorio di *RiData* si è presentato a Rieti, l'8 aprile del 2019, con l'obiettivo di offrire al contesto locale una fotografia affidabile della realtà, che sia d'aiuto nel mettere a fuoco obiettivi e metodi di lavoro.

Dare profondità allo sguardo

L'idea è che una volta raccolti, raffinati, organizzati e resi coerenti, i dati vanno lasciati parlare. La lettura d'insieme delle informazioni disponibili dà profondità allo sguardo, offre maggiore consapevolezza e apre il pensiero a nuove prospettive e necessità di approfondimento. Questioni alle quali solo in parte si può rispondere con altri numeri, perché chiamano soprattutto alla riflessione, a fondare una "visione" delle cose.

Oltre il "disco incantato"

Senza questo sforzo, si rischia di dare sempre le stesse risposte mentre il mondo va avanti e le domande cambiano. Una sindrome da *disco incantato* che riguarda tanto la vita sociale e politica, quanto la vita ecclesiale. Stare ai dati, allora, aiuta a conquistare il giusto *disincanto*, a guardare la fotografia della realtà senza pregiudizi, a prendere atto di chi siamo e di come siamo messi per capire anche in quale direzione muoverci. Alla riflessione avviata dalla Chiesa di Rieti hanno risposto associazioni civiche e cattoliche, che hanno contribuito con i loro associati, e liberi cittadini. Il metodo è stato quello di procedere attraverso una serie di "incontri di cittadinanza", per aumentare la partecipazione e ragionare insieme sulle sfide da raccogliere: *economia, salute, cultura, educazione*.

## Un pessimismo che nasconde le potenzialità

Per dare prospettiva all'indagine sul contesto locale, si è pensato di partire da uno spaccato della situazione nazionale, facendo leva sul report *Italia 2019 Comunitari e Cosmopoliti, le nuove fratture*, pubblicato dalla società demoscopica Ipsos e illustrato in un incontro pubblico dal suo presidente, Nando Pagnoncelli.

### L'aria che tira

La pubblicazione ha lo scopo di aiutare la città e il Paese a conoscersi meglio, per affrontare la sensazione di disorientamento e difficoltà di comprensione del tempo presente, mettendo a disposizione una lettura di quanto il Paese sta vivendo.

Cittadini preoccupati  
dalla crisi occupazionale

La prima preoccupazione degli italiani è senza dubbio l'occupazione, segnalata da 4 cittadini su 5, seguita dall'attenzione per l'ambiente e la mobilità. Dai dati emerge un aumento dei contratti di lavoro, ma sono in maggioranza a tempo determinato. Il panorama occupazionale in Italia è completamente mutato e la precarietà attanaglia soprattutto le nuove generazioni. Di positivo c'è la virtuosità degli italiani, che tendono a indebitarsi meno dei cittadini di altri Paesi, mettendo da parte ciò che possono. Dal punto di vista produttivo, il Paese è composto da un sistema di piccole e medie imprese che cresce a fatica, anche se non mancano aziende che esportano in tutto il mondo e incrementano in maniera consistente il Pil.

Un Paese in stallo

L'Italia attraversa una fase di stallo: non è uscita definitivamente dalla crisi, ma neppure si può considerare la situazione del Paese drammatica. Gli italiani non si aspettano un grande cambiamento positivo rispetto alla propria situazione personale e familiare, né

in bene, né in male. La scommessa per il Paese è quella di riuscire a riconquistare il terreno perduto.

Ad ogni tornata elettorale si spera che le cose possano migliorare. Ma il comportamento elettorale è spesso basato su percezioni personali, su opinioni che, pur non essendo basate su dati scientifici, condizionano lo stile di vita di ognuno.

## Percezione e realtà

Se si guarda alla qualità della vita, il quadro reso dalle opinioni degli italiani è contraddittorio: anche se 2 cittadini su 3 giudicano positivamente la zona in cui vivono, su scala nazionale il dato è negativo. In generale prevale l'opinione che la qualità della vita sia peggiorata rispetto agli anni passati.

Il report di Ipsos mostra l'Italia impantanata in meccanismi annessi, spesso deviati da percezioni personali non rispondenti alla realtà dei fatti. Gli italiani sembrano prigionieri della nostalgia, convinti che la stagione migliore sia quella già vissuta in passato. In realtà il Paese si trova di fronte a possibilità straordinarie rispetto a quelle vissute dalle generazioni precedenti. Ma anche se non c'è mai stato un momento altrettanto florido dal punto di vista della tecnica, della scienza, della medicina, si legge la realtà attraverso lenti pessimiste.

Oltre a incartarsi in meccanismi nostalgici e negativi, l'italiano tende anche a esagerare alcuni fenomeni. La percezione dei temi più sentiti è amplificata fino a farne problemi sociali a dispetto dei dati di fatto.

Capita ad esempio con l'allarmismo sugli stranieri o con i numeri dell'immigrazione. In fatto di sicurezza, tra i fenomeni che vengono ingigantiti ci sono gli omicidi che, pur essendo diminuiti a meno della metà rispetto agli anni passati, secondo gli italiani sono addirittura aumentati. Un altro esempio si può fare in campo

Lo sguardo dei cittadini è troppo spesso rivolto a un passato, idealizzato, non sempre a ragione

La crescente disinformazione  
pone alcuni interrogativi sul ruolo  
e la qualità dei media

sanitario: nella percezione degli italiani, il numero dei diabetici in proporzione alla popolazione è di gran lunga maggiore di quanto non sia in realtà. Dal punto di vista economico, moltissimi italiani considerano il Paese quasi sull'orlo del baratro, come fosse la Grecia di inizio crisi, il cui Pil equivaleva però grosso modo a quello della sola Lombardia.

Queste distorsioni della percezione, e dunque delle scelte, derivano dal rifiuto opposto da molti cittadini al confronto con fonti informative affidabili e diversificate. In tanti preferiscono restare fermi sulle proprie convinzioni, che riescono rassicuranti, pure se sbagliate.

## Opinioni e algoritmi

A ciò va aggiunto il paradosso di un'informazione deviata e condizionata dalla moltiplicazione di fonti mediatiche. Internet è una straordinaria opportunità di informazione, ma proprio grazie a questa varietà di voci i cittadini riscontrano maggiori difficoltà di discernimento. Una situazione che fa gioco al proliferare delle *fake news*, delle deviazioni propagandistiche e degli algoritmi elettorali o commerciali che condizionano l'informazione, facendo emergere le tematiche che ottengono più *click*.

Si assiste a una sorta di banalizzazione dell'informazione, alla tendenza a riunire le situazioni e le tematiche in grandi blocchi unici, non differenziati. Ne sono un esempio le correnti del pensiero populista, che considerano popolo ed élite come due blocchi separati e distinti. Una semplificazione che falsifica la realtà di una società molto più complessa, che non solo è divisa in vari strati, ma presenta minoranze, diversità e posizioni diverse.

Il dato generale è quello di un'Italia che si va banalizzando e impoverendo culturalmente, di un Paese che ha la tendenza a non approfondire, a non scavare negli argomenti per capirli meglio. Si

La povertà culturale  
va considerata tra i fattori  
dell'impoverimento materiale

tende invece ad annullare le competenze, pretendendo di averle e di entrare a gamba tesa nel mestiere degli altri: come quando i genitori pretendono di sostituirsi agli insegnanti.

## Nuove fratture

Non a caso il report di Ipsos parla di «nuovi paradigmi e nuove fratture». Basti pensare al forte processo di individualizzazione che attraversa il Paese: un dato molto rilevante e ben visibile non solo nel rapporto tra cittadini e istituzioni, ma anche in modo più trasversale. Un esempio lo offre il fenomeno sempre crescente dell'*e-commerce*: una modalità di acquisto in cui si annullano tutti i passaggi intermedi, si compra direttamente e soggettivamente, senza consulti, senza intermediari. Un modello che sta velocemente facendo breccia anche in altri settori.

Il clima nel Paese sembra caratterizzato da una crescente tendenza individualista. La scarsa propensione a considerarsi comunità è però contrastata da una importante disponibilità al volontariato

## Non tutto è perduto

Vista nell'insieme, l'Italia sembra abitata da una sorta di *comunità-guscio* che quasi si rifiuta di comprendere, di sviscerare, di indagare. Il Paese sembra prigioniero di un ripiegamento difensivo, scelto a dispetto delle grandissime potenzialità presenti. Eppure l'esperienza dimostra che per migliorare occorre mettersi in gioco, essere cosmopoliti. Basti pensare al grandissimo ritorno che ha avuto Milano dall'*Expo 2015*, proiettandosi in avanti senza paura, invece di chiudersi a riccio.

Tanto più che in alcuni settori dell'economia l'Italia è messa meglio rispetto a Francia e Spagna, e le sue esportazioni sono molto diversificate rispetto a quelle della Germania. E poi si può puntare su cultura e ambiente: le imprese *green* italiane mostrano indicatori tutti positivi, il Paese è il secondo al mondo per industrie di legno-arredo, guida il settore della moda, e dice la sua

A dispetto di una generale condizione di sofferenza, in Italia non mancano settori di eccellenza a livello globale

nella farmaceutica, nelle aziende *plastic free* e in tantissimi altri settori. Senza contare il capitale sociale, davvero molto prezioso in Italia. Una grandissima percentuale di persone fa volontariato e beneficenza: l'Italia conta 340mila organizzazioni *no profit*, una risorsa molto meno diffusa in altri Paesi.

Per uscire dal vortice di staticità che ci avvolge occorre impegnarsi a mettere in luce gli aspetti che funzionano, e sono molti. Vanno tolte dagli occhi le lenti del pessimismo, perché molte sono le contraddizioni, ma molte sono anche le potenzialità. Spesso proprio le cose di cui ci si lamenta possono diventare motivo di orgoglio.

Un momento dell'incontro di presentazione di RiData  
con Nando Pagnoncelli



1.

# Economia

**Declino inesorabile o nuove possibilità?**





## Una lettura pastorale dei dati. Rimboccarsi le maniche

---

Il motore profondo dell'iniziativa *RiData* muove dal ragionare sui dati con attenzione antropologica. Dietro ai numeri, alle statistiche, ci sono le persone, ciascuna con la propria storia unica e irripetibile, ma anche con le dinamiche che, pur in modo personale, condividono con la comunità umana di cui fa parte. Emerge qui un intreccio complesso e pur fecondo tra il personale e il collettivo, tra il singolare e il comunitario. Raramente, le cifre parlano delle esperienze dei singoli: i dati raccontano ciò che è collettivo. Del resto però, se il sondaggio è autentico, i singoli hanno la possibilità di rileggersi declinandosi al plurale e scoprire che, pur individui, fanno parte di un insieme con cui è necessario e inevitabile confrontarsi. I dati, le statistiche, dunque aiutano a scoprire il bene comune e a superare il male dell'individualismo e dell'isolamento, della presa di distanza, o peggio ancora della fuga dal sociale. Letta così, l'esperienza di *RiData* suggerisce un modo di stare al mondo in modo condiviso, partecipato, osservando, comprendendo, interessandosi, sentendosi responsabili. È un passo verso l'inevitabile passaggio dall'*essere* all'*esserci* cercando di trovare le ragioni della speranza, cercando di essere propositivi e di impegnarsi, rimbocandosi le maniche, nella consapevolezza

che non c'è nulla che non mi appartenga e nulla a cui io non appartenga.

La costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, parla della «comunità dei cristiani» come di una comunità che «si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia». Quella promossa dalla Chiesa di Rieti è l'idea «di un'esperienza, di una ricerca, di un confronto» che «ha a che fare con il Vangelo» perché non c'è ambito umano che resti escluso dalla mensa cristiana. A dispetto del rischio di chiusura in sé dell'esperienza di fede, quello offerto da *RiData* è un dialogo con il mondo e la società. Forse è un modo nuovo di intendere la teologia: non solo parole di uomini su Dio, quanto piuttosto parole di Dio sugli uomini; non solo idee religiose, ma rivelazione di Dio offerta agli uomini; non solo dottrine, ma storia di Dio con gli uomini. La teologia oggi è chiamata a restituire diritto di parola a Dio, perché solo la Sua è parola decisiva. La Sua è una parola politica nel senso che rivela all'uomo le giuste dinamiche del vivere in relazione, le responsabilità di cui l'uomo non può esimersi verso se stesso, gli altri, il mondo che abita. Entrare in relazione con Dio e concedergli diritto di parola ci mette in condizione di leggere con i Suoi occhi ciò che accade e di prevedere ciò

---

che accadrà. La teologia politica mette al centro l'uomo e la sua storia, perché divenga storia di salvezza, a partire non da idee, ma dal concreto quotidiano, dall'*umano troppo umano*. Ciò richiede un cambio di passo, un cambiamento di mentalità e di stile, un passaggio dal monologo al dialogo, dallo scontro al confronto, dal privato al pubblico, dai principi ai fenomeni, dall'ideale al reale, dal diabolico al simbolico, cioè da ciò che divide, allontana, separa, a ciò che unisce e crea legami. *RiData* è un invito fatto alla Chiesa di una conversione pastorale perché faccia proprio un metodo induttivo, passando dalla presunzione di far calare tutto dall'alto, a lasciarsi interpellare dalle concrete situazioni di vita. Da tempo la Chiesa ha l'impressione di essere stata relegata ai margini della vita sociale, senza aver più la possibilità/capacità di incidere sulle scelte della società. Più che una mortificazione è una opportunità: poter ripartire dalla periferia. Più che cercare di far di tutto per passare dalla marginalità alla centralità, la Chiesa è chiamata a farsi carico delle periferie per riportare al centro dell'umana attenzione non se stessa ma le periferie umane che sono diventate la sua scelta preferenziale. Alla Chiesa sta a cuore che venga rimesso al centro ciò che è stato emarginato creando una crisi di umanità, una emer-

genza umanitaria che fa toccare con mano come l'uomo stia perdendo ciò che lo rende veramente e pienamente uomo. Ciò richiede una sorta di rivoluzione copernicana nel pensare e nell'agire teologico-pastorale: passare dal sacro al profano, evitando questo sterile dualismo. Per Dio tutto è sacro in quanto tutto porta impresso in sé qualcosa di divino e tutto è profano cioè spazio della libertà concessa da Dio all'uomo: condiscendenza di una volontà non pervasiva o peggio invasiva e invadente di Dio. Lasciarsi alle spalle le categorie di sacro e profano significa accettare che «Dio si manifesta nel quotidiano, nel mondo e nelle attività dell'uomo, nelle situazioni di ogni giorno e non in uno spazio edulcorato, fuori dal mondo, in sacri recinti». In fondo il secolarismo è creatura di coloro che hanno voluto riservare a Dio un tempo e uno spazio particolare, dove in fondo lo hanno relegato, quasi impedendogli di essere *con*, di essere *tra*, di essere *in mezzo* al suo popolo, ad ogni comunità umana, dentro il cuore stesso del creato. Il rischio del sacro è sempre quello di essere «un modo per emarginare Dio», per imprigionarlo in uno spazio predefinito.

È necessario un atteggiamento teologico-pastorale "profano" capace di stare dinanzi al volto di Dio a partire dalle vicende umane; di vivere alla presenza di Dio come se Dio non esistesse,

---

mettere tutto nelle mani di Dio e poi operare come se tutto dipendesse da noi. È necessario riaprire un rapporto dialogico tra l'uomo e Dio e riproporre all'uomo il dialogo come unica via di uscita da tutto ciò che assilla l'umanità e mortifica i suoi progetti.

Se l'uomo saprà riscoprire la capacità di stare di fronte al volto di Dio (*pro-fanum*) riacquisterà la capacità di "interfacciarsi" anche con gli altri uomini, ridando alla relazionalità sincera e autentica il posto che le compete, quando si desidera mettere al centro la persona e la sua dignità. Ciò richiede una ennesima conversione: passare dalla volontà di convincere al desiderio di coinvolgere. Oggi tutti sembra vogliano convincere qualcuno di qualcosa, ma è più importante coinvolgere in progetti che siano condivisi e condivisibili.

Il progetto *RiData*, è dunque uno stimolo alla nostra Chiesa a ripensare se stessa e il suo rapporto con la società umana e l'ambiente in cui vive a partire da questi ultimi ed elaborare progetti "dal basso" senza la pretesa di avere soluzioni preconfezionate sempre uguali,

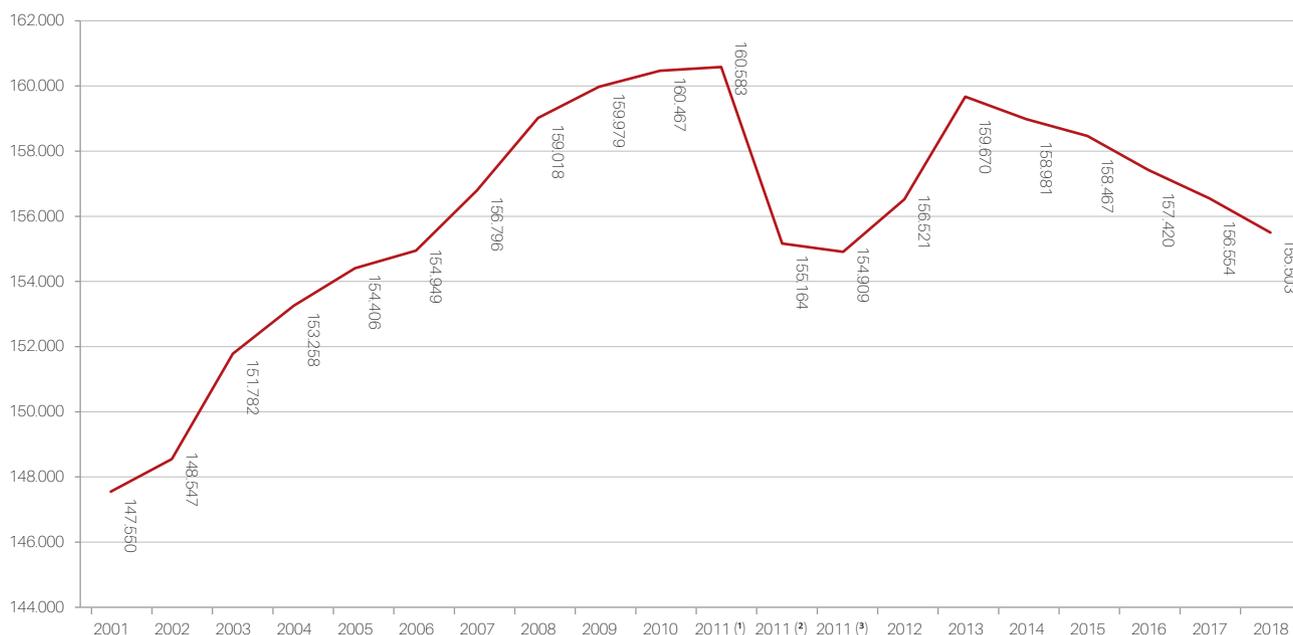
ovunque e per tutti, sforzandosi di proporre non l'identico, ma l'autentico. Non serve dare risposte a domande che non ci sono, è meglio suscitare domande attraverso il confronto e la lettura attenta delle situazioni concrete di vita, per cercare risposte di senso capaci di cogliere il grido, spesso dissimulato, che sale da una umanità sofferente ancorché il più delle volte inconsapevole. C'è bisogno di dire il Vangelo con il vocabolario dell'uomo di oggi. Non è difficile se solo constatiamo che termini prettamente evangelici come *convertire, giustificare, salvare*, sono scivolati, più o meno consapevolmente, dal vocabolario religioso a quello informatico. La sfida per la Chiesa è tutta qui: una ricerca di sinergia con le persone e uno stare nella realtà con piedi per terra, occhi al presente, testa e cuore rivolti ai giorni che devono venire, condividendo con gli uomini timori, smarrimenti, gioie e speranze.

Proclamare il Vangelo non richiede solo di conoscere il Vangelo, ma anche le persone cui lo si desidera annunciare. *RiData* ci apre gli occhi proprio su questo.

## Demografia della provincia di Rieti

Al 31 dicembre 2018, la popolazione residente della provincia di Rieti ammonta a **155.503** unità. Nel 2018 si conteggiano **924** nascite. Rispetto al 2008 risultano **364** nati in meno.

Provincia di Rieti - Popolazione residente al 31/12



(1) popolazione anagrafica al 8 ottobre 2011  
giorno prima del censimento 2011.

(2) popolazione censita il 9 ottobre 2011  
data di riferimento del censimento 2011.

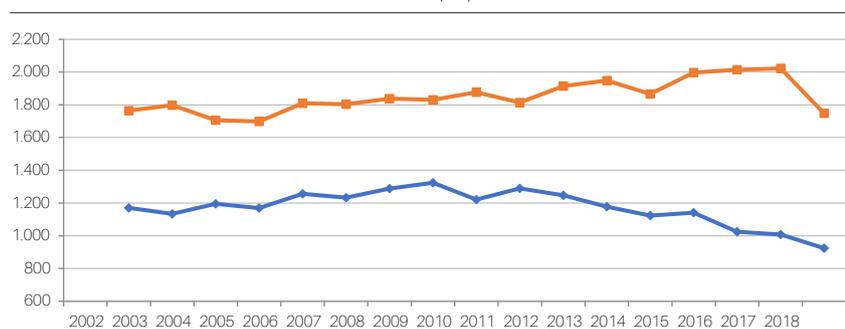
(3) la variazione assoluta e percentuale  
si riferiscono al confronto con i dati del 31 dicembre 2010

I decessi sono **1748**, il saldo naturale nel 2018 è complessivamente negativo per **824** unità; il saldo migratorio al di fuori della provincia, è negativo per **227** unità.

I cittadini stranieri residenti al 1 gennaio 2018 sono **13.592** e rappresentano l'**8,7%** della popolazione totale.

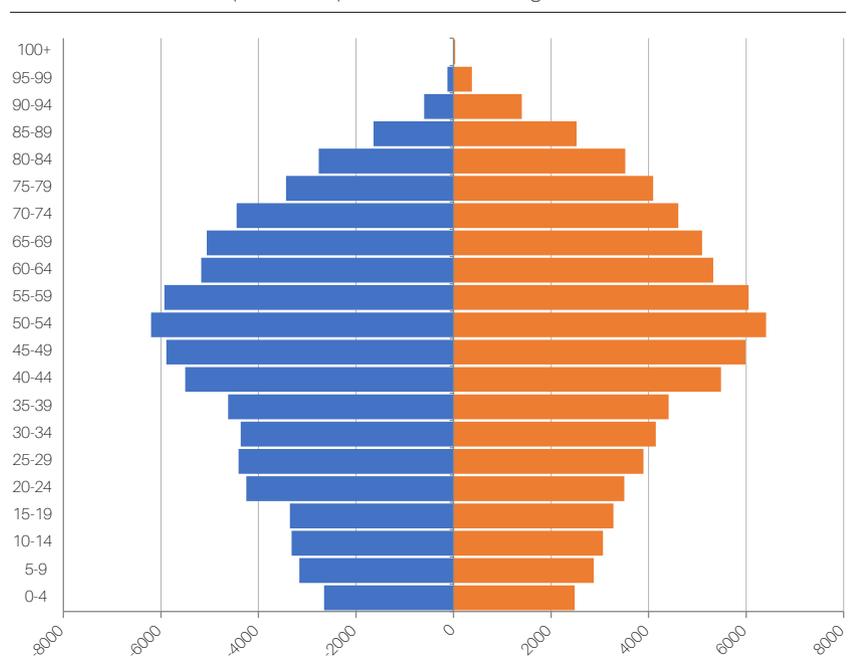
Di seguito, la rappresentazione grafica dell'andamento degli indicatori demografici, arricchiti di alcune tabelle numeriche.

Provincia di Rieti - Movimento naturale della popolazione



La piramide delle età è uno strumento utile per comprendere a colpo d'occhio la struttura per età della popolazione.

Piramide delle Età - Popolazione per età e sesso al 1 gennaio 2019

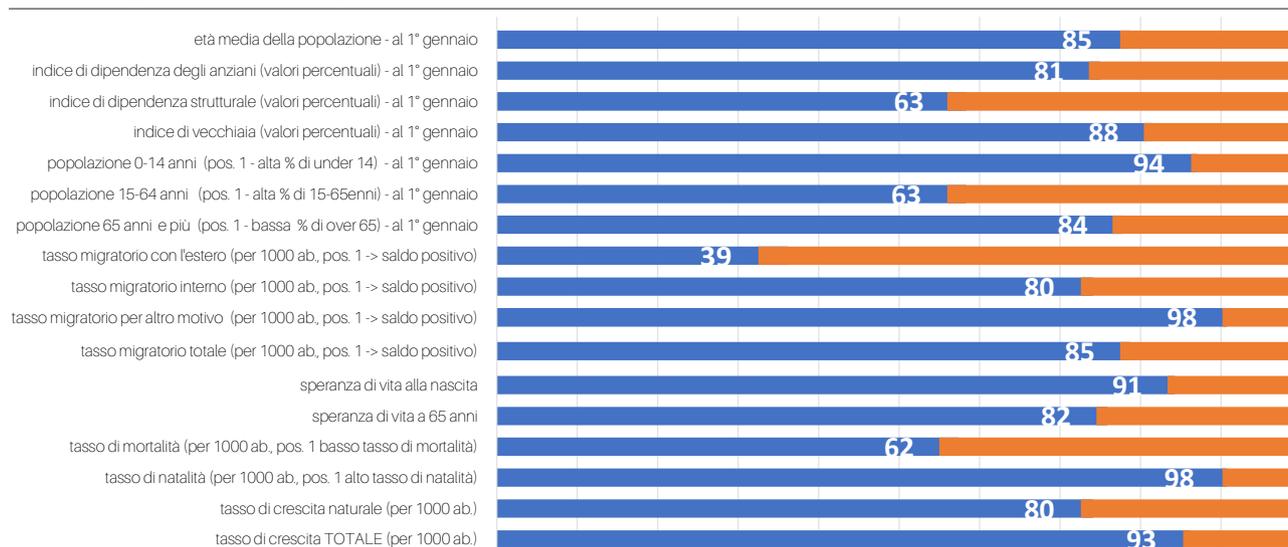


Economia: declino inesorabile o nuove possibilità?

## Andamento negli anni di alcuni indici demografici ed indicatori di struttura

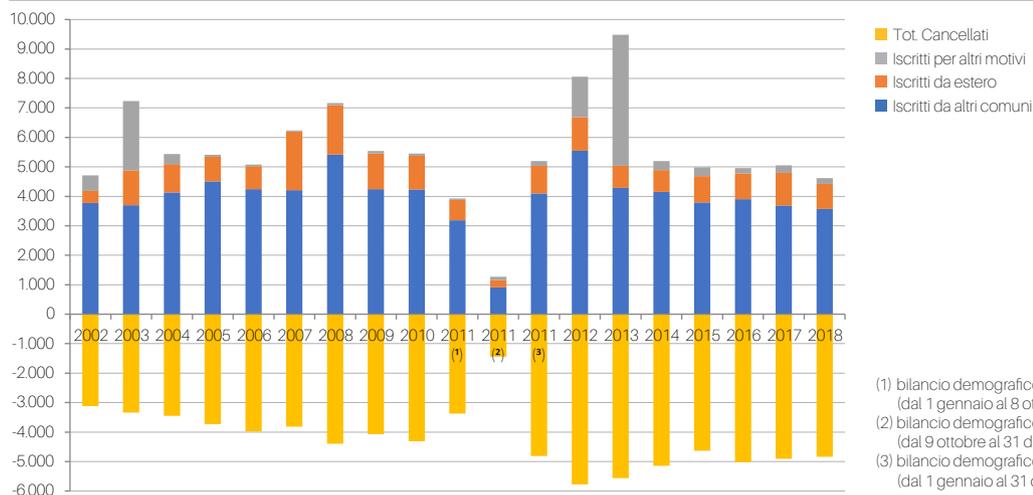
Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Tasso di fecondità totale	Indice di natalità (x 1.000 ab.)	Indice di mortalità (x 1.000 ab.)
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2008	185,8	54,2	120,3	113,5	21,3	8,2	11,6
2009	185,5	53,9	126,6	115,8	21,3	8,3	11,5
2010	186,3	53,6	133,4	119	21,2	7,6	11,7
2011	187,2	53,4	140,7	122	21,3	8,2	11,5
2012	192	55	144,5	124,9	21,3	8	12,3
2013	194,2	55,4	146,7	127	21	7,4	12,3
2014	197	55,6	146,5	130,2	20,8	7	11,7
2015	202,7	56,3	148,6	133,7	20,8	7,2	12,6
2016	209	57	149,1	136,4	21,1	6,5	12,8
2017	213,3	57,6	152,3	139,2	21,2	6,4	12,9
2018	219	57,8	153,1	141,1	21,5	5,9	11,2

## Posizione in graduatoria di Rieti rispetto alle Province Italiane

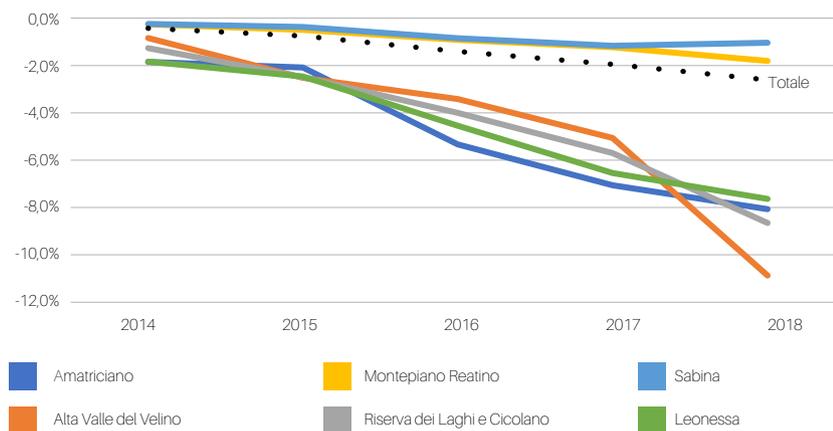


Dall'analisi degli indicatori demografici e di struttura è possibile desumere la “posizione” della provincia di Rieti rispetto alle altre province italiane.

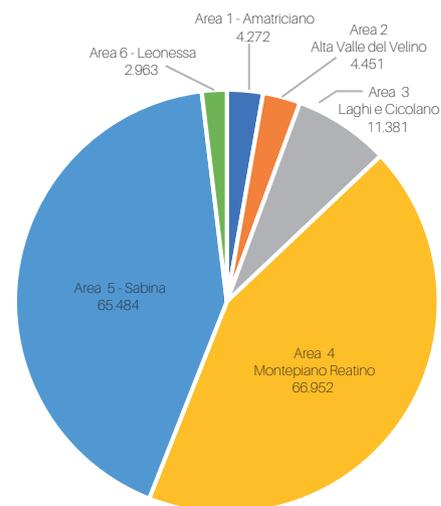
## Provincia di Rieti - Flusso migratorio della popolazione



## Andamento demografico per area territoriale. Variazione % rispetto al 31 Dic. 2013



## Popolazione per area - 31 Dic. 2018



Economia: declino inesorabile o nuove possibilità?

## Analisi demografica territoriale

È stato analizzato l'andamento demografico della provincia, suddividendola in sei aree parzialmente sovrapponibili alle zone pastorali della diocesi: Montepiano reatino, Cicolano, Valle del Velino, Amatriciano, Leonessano, Valle del Turano e area sabina.

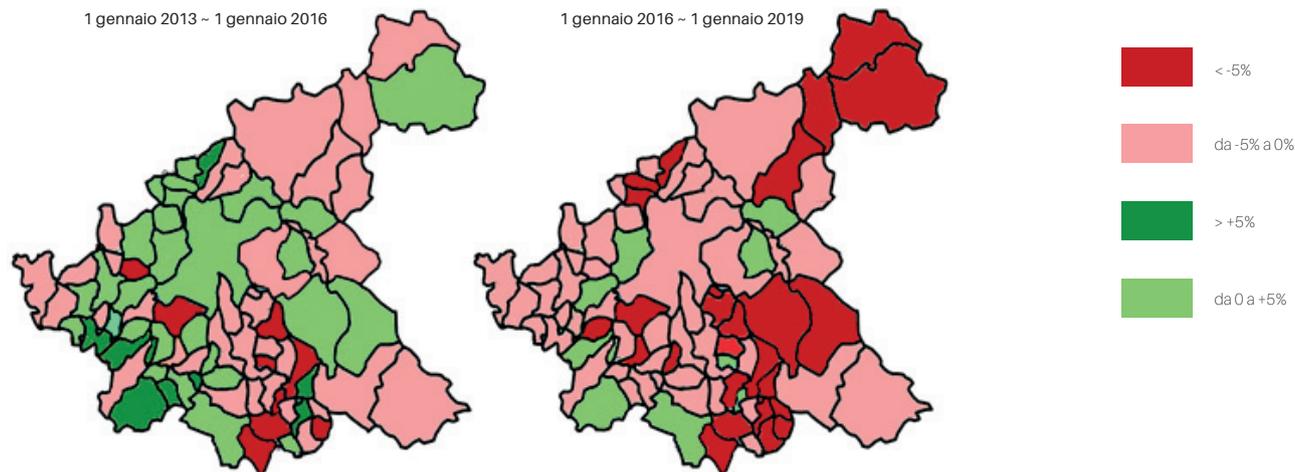
Analizzando il periodo dal 31 dicembre 2013 al 31 dicembre 2018 nei centri con più di **2.500** abitanti, si osserva che pochissimi comuni nella nostra provincia aumentano la propria popolazione in modo significativo.

Il declino demografico incombe in particolare in tutte le aree interne, solo parzialmente mitigato presso alcuni comuni della Sabina romana (Fara in Sabina, Poggio Mirteto). Lo stesso capoluogo pare aver perso attrattività demografica e si osserva anche la decrescita del comune di Cittaducale, mentre l'unico comune del Montepiano reatino che pare avere un impulso positivo è Contigliano.

Saldo demografico 2013-2018

	2013	2018	Saldo 2013-2018	Var. % 2013-2018
Amatrice	2.706	2.484	-222	-8,2%
Antrodoco	2.688	2.475	-213	-7,9%
Borgorose	4.657	4.435	-222	-4,8%
Cantalice	2.771	2.624	-147	-5,3%
Cittaducale	6.913	6.702	-211	-3,1%
Contigliano	3.718	3.896	178	4,8%
Rieti	47.912	47.149	-763	-1,6%
Leonessa	2.493	2.328	-165	-6,6%
Fara in Sabina	13.576	13.880	304	2,2%
Forano	3.179	3.169	-10	-0,3%
Magliano Sabina	3.860	3.692	-168	-4,4%
Montopoli in Sabina	4.279	4.074	-205	-4,8%
Poggio Mirteto	6.196	6.410	214	3,5%
Poggio Moiano	2.807	2.666	-141	-5,0%
Poggio Nativo	2.571	2.549	-22	-0,9%
Scandriglia	3.096	3.148	52	1,7%

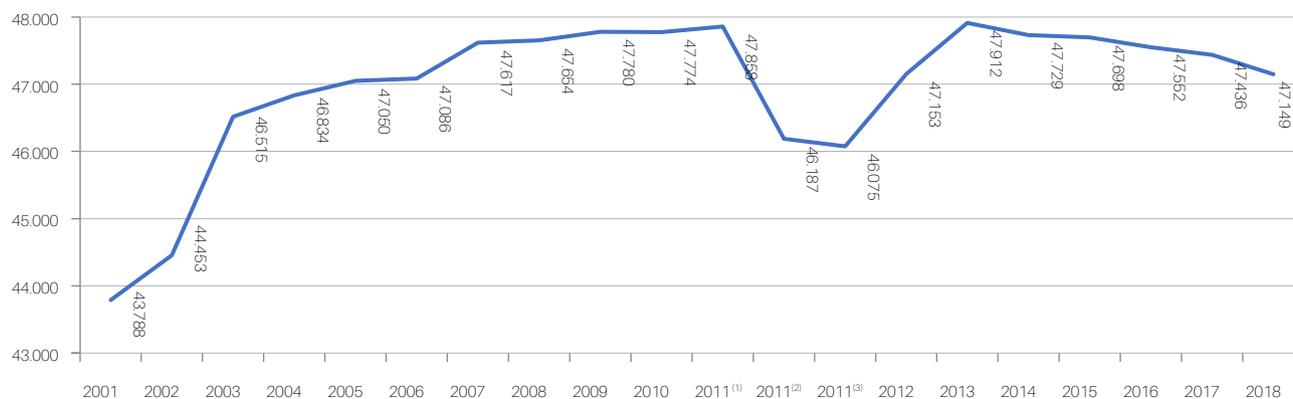
## Variazione demografica nei comuni della provincia di Rieti



I fattori *interni* in grado di influenzare positivamente le dinamiche in atto (aumento della speranza di vita, tasso di natalità) non sono tali da contrastare la tendenza, né la provincia risulta attrattiva, con un saldo migratorio negativo da ormai 5 anni.

Nel quinquennio dal 2013 al 2018, i comuni che perdono residenti passano da 39 a 59. Nel triennio dal 2016 al 2019 solo 10 comuni sui 73 totali vedono crescere la popolazione residente

## Comune di Rieti - Popolazione residente al 31/12



## Economia e occupazione

Se si guarda alle condizioni economico-finanziarie della provincia degli ultimi dieci anni, si registra un generale calo del prodotto interno lordo nominale, il cui livello pro-capite si attesta nel 2016 a **18.400 euro**, inferiore di quasi **10.000 euro** rispetto al dato nazionale. Contemporaneamente si osserva un aumento consistente del ricorso a prestiti e credito al consumo da parte delle famiglie.

Scende il Pil  
cresce il credito al consumo

La tendenza è confermata anche dal lato dell'offerta, per la quale si hanno dati più recenti, con un valore aggiunto pro-capite che nel 2018 è poco di poco superiore ai **17.400 euro** in provincia di Rieti, contro i circa **26.000** della media nazionale e i **30.000** della media delle province del Lazio, sulla quale però ha un peso notevole il dato riferito alla Capitale.

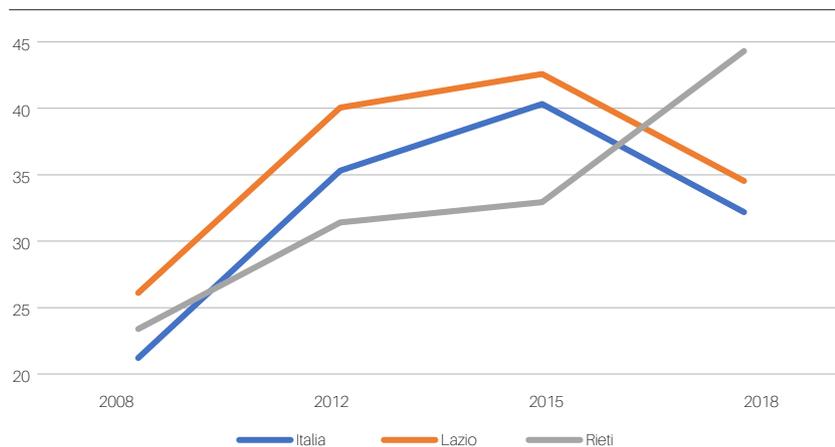
Condizioni economico-finanziarie

	2008	2012	2016	2017
PIL a prezzi correnti (mln €)	3.271	3.083	2.909	
PIL pro capite (€)	21000	19.500	18.400	
Consumi en. elettrica - domestico (GWh)	181	182	168	166
Depositi bancari - Famiglie (mgl. €)		2.022.301	2.133.525	2.163.708
Prestiti - Famiglie (mgl. €)		1.239.544	1.253.821	1.268.097
Credito al consumo (mgl. €)		675.408	663.244	734.184

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, l'andamento dell'occupazione, dal 2008 al 2018, pur con una crescita della forza lavoro di circa **3.000** unità e un numero stabile di occupati di poco superiore alle **58.000** unità, ha risentito sensibilmente degli effetti della crisi post 2008 e delle due recessioni.

Il tasso di disoccupazione ha superato il **12%** nel 2015, per poi scendere poco sotto l'**11%** nel 2018, quasi **4 punti** in più rispetto

Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 (%)



al 2008. Il dato maggiormente preoccupante è però rappresentato dalla disoccupazione giovanile, che nel 2018 ha raggiunto il **44,3%**, in crescita rispetto agli anni precedenti contrariamente alle medie regionali e nazionali.

Preoccupante  
la disoccupazione giovanile

Mercato del lavoro (x 1000)

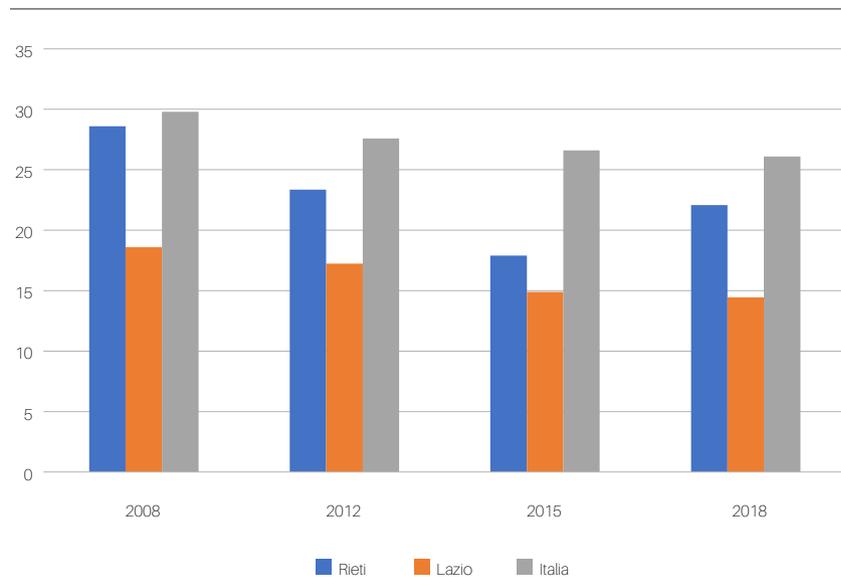
	2008	2012	2015	2018
	<b>x 1000</b>			
Forza lavoro	62.5	64.9	63.5	65.4
Occupati	58.1	58.7	55.7	58.4
<i>dipendenti</i>	40.4	42.7	40.9	42.6
<i>autonomi</i>	17.7	16.1	14.8	15.8
Disoccupati	4.3	6.2	7.9	7.1
	<b>%</b>			
Tasso di occupazione	57.1	56.5	53.8	57.4
Tasso di disoccupazione	6.9	9.5	12.4	10.8
Tasso di disoccupazione giovanile 15-24	23.4	31.4	32.9	44.3

Industria e agricoltura in contrazione  
cresce l'occupazione nei servizi

Quando si vanno a disaggregare i dati sull'occupazione, si hanno alcune sorprese. Oltre che nel rapporto tra lavoratori autonomi e dipendenti, sono rilevabili dinamiche interne ai diversi settori produttivi. In 10 anni si è contratta l'industria e la cronaca ne ha dato conto attraverso le tante vertenze aperte.

Meno percepita sembra invece la tendenza negativa in campo agricolo che, nel 2018, si attesta appena sopra la media regionale e al di sotto di quella nazionale. Nell'arco di un decennio gli occupati nel settore primario sono scesi da **2.900** a **1.800** e quelli della manifattura da **16.600** a **12.900**. Si è contratto anche il settore delle costruzioni, sceso da **7.200** a **5.800** addetti. A crescere è invece il settore dei servizi che, a partire dal 2008, ha guadagnato **5.100** addetti. Ad oggi conta **43.700** occupati, dei quali quasi **11.000** lavorano tra commercio, alberghi e ristoranti.

Quota occupati dell'industria (%)



Occupati per settore	2008	2012	2015	2018
	x1000			
TOTALE	58.1	58.7	55.7	58.4
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.9	2.3	4.4	1.8
TOTALE INDUSTRIA	16.6	13.7	10.0	12.9
Totale industria escluso settore costruzioni	9.4	7.2	6.3	7.0
Costruzioni	7.2	6.5	3.7	5.8
TOTALE SERVIZI	38.6	42.7	41.3	43.7
Commercio, alberghi e ristoranti	8.8	13.1	10.9	10.9
Altre attività dei servizi	29.8	29.6	30.4	32.8

## Infrastrutture e servizi digitali

Tutte queste dinamiche, ovviamente, devono poggiare i piedi sulla realtà concreta del territorio. Per questo motivo è stato condotto un approfondimento sul tema delle infrastrutture. Non quelle materiali, sulla cui carenza c'è una consapevolezza diffusa e data, ma su quelle digitali, che oggi rappresentano una importante opportunità di sviluppo. Esaminando i risultati dello studio biennale *Polis 4.0* del 2018 di Ernst&Young, dove si indicizza il grado di *intelligenza* delle città italiane, emerge che Rieti è classificata al **103° posto** sulle 117 prese in considerazione, con forti carenze nelle infrastrutture e nelle reti, nelle *delivery platform* e nella disponibilità di applicazioni e servizi digitali per i cittadini.

Per quanto riguarda le infrastrutture digitali della città di Rieti ci si aspettano sicuramente dei miglioramenti grazie al cablaggio in corso di **16 mila unità immobiliari** e **50 siti di interesse** per la cittadinanza portati avanti da un soggetto privato.

Per quanto riguarda i servizi digitali invece riportiamo a titolo di esempio la mancata adesione (al 25 novembre 2019) del Comune di Rieti all'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (Anpr), alla base dell'offerta di molti servizi digitali pubblici.

Il territorio è svantaggiato sul fronte delle infrastrutture digitali ma sta recuperando

Preoccupante la scarsa offerta di servizi digitali da parte della pubblica amministrazione

Rieti sembrerebbe in difficoltà anche secondo l'indicatore *trasformazione digitale* del report annuale *iCity Rate* 2019. L'indice è realizzato con l'obiettivo di misurare la capacità delle amministrazioni comunali di sfruttare appieno le potenzialità offerte dalle infrastrutture digitali, dalle nuove tecnologie e dai grandi progetti nazionali. **Rieti si piazza al 94° posto** ed è in coda nella sotto categoria *Digital PA*: un indicatore di tipo quali-quantitativo basato sulla classificazione dello stato di adesione da parte delle amministrazioni comunali alle piattaforme nazionali Spid, PagoPA ed Anpr. Da valutare come positivo invece l'inserimento di **7 comuni** della provincia di Rieti nell'elenco Agcom dei 120 comuni nazionali in *digital divide*, nei quali gli operatori di telefonia mobile sono obbligati a garantire una copertura 5G (rete mobile di quinta generazione) entro luglio 2022.

Puntare sulle infrastrutture digitali può aiutare ad uscire dall'immobilità, e unire al benessere *analogico* dell'ambiente, quello derivante dai servizi e dalle competenze digitali che oggi mancano. Partendo dal fondo di alcune classifiche si può fare delle infrastrutture digitali un elemento di riscatto e di crescita economica, un'apertura alla modernità che non contrasta con la vocazione ambientale del territorio, ma pone le basi per la nascita di nuove imprese o la creazione di nuovi servizi ai cittadini. Il recente insediamento della società Sistemi Informativi del Gruppo IBM e l'assunzione di 100 giovani informatici guarda proprio in questa direzione.

Una provocazione

Perché non fare leva sul digitale per potenziare il settore agricolo e agroalimentare dove Rieti potrebbe invece eccellere? Secondo i dati 2018 elaborati da Infocamere in collaborazione con Accredia, a Rieti ci sono infatti ben **649** imprese certificate *Bio*, facendo così di **Rieti una delle prime 6 province in Italia** per tasso di incidenza ogni 10000 imprese. Un aumento del 4% rispetto al 2017 quando le aziende certificate *Bio* erano 623.

## Reddito pro capite

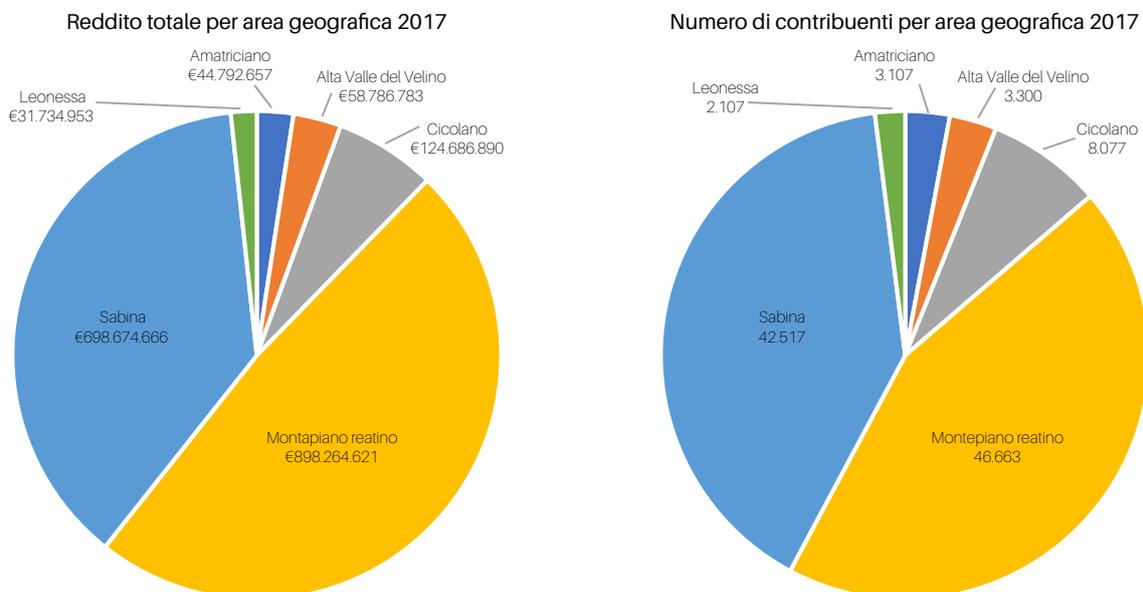
In maniera analoga a quanto fatto per la demografia, si è andati ad approfondire la composizione del reddito degli abitanti della provincia suddividendola nelle sei aree: Montepiano reatino, Cicolano, Valle del Velino, Amatriciano, Leonessa, Valle del Turano e area sabina.

Il reddito pro-capite è dato dalla somma dei redditi di tutti i cittadini divisa per il numero dei contribuenti.

Focalizzando sul solo capoluogo, nel 2017 Rieti ha registrato un reddito medio pari a € 20.056 che corrisponde alla **63<sup>a</sup> posizione nazionale**, superiore a quello di città vicine come Terni, Viterbo, Ascoli Piceno, Teramo.

Il reddito pro-capite a Rieti è superiore a quello di città vicine come Terni, Viterbo, Ascoli, Teramo

Reddito pro-capite per aree territoriali nella provincia di Rieti



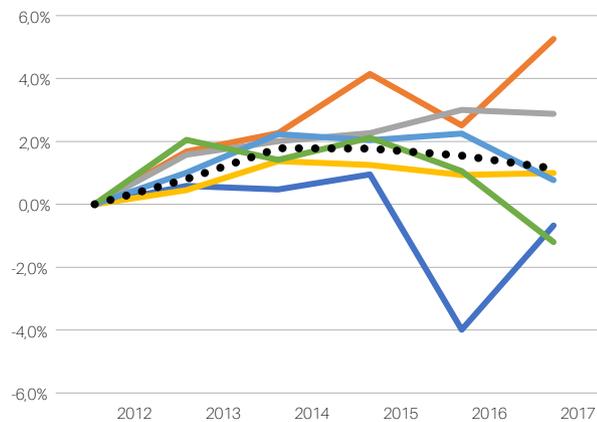
È stato analizzato nei grafici seguenti l'andamento dei redditi nel periodo 2012-2017 nelle diverse aree territoriali.

Ripartizione dei redditi nella provincia di Rieti

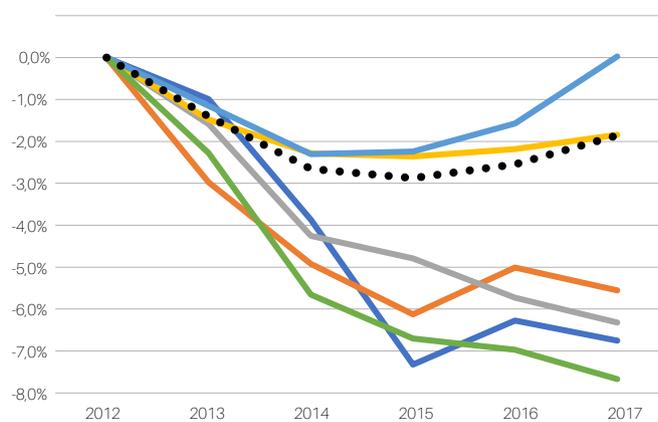


Variazioni per area geografica

Variazione del reddito pro capite per area geografica (rif. 2012)



Variazione del numero di contribuenti per area geografica (rif. 2012)



Amatriciano Alta Valle del Velino Cicolano Montepiano reatino Sabina Leonessa Totale

Da questi grafici osserviamo in particolare, in alcune aree geografiche, il calo nel numero di contribuenti che scende in maniera coerente con quanto osservato nell'analisi demografica.

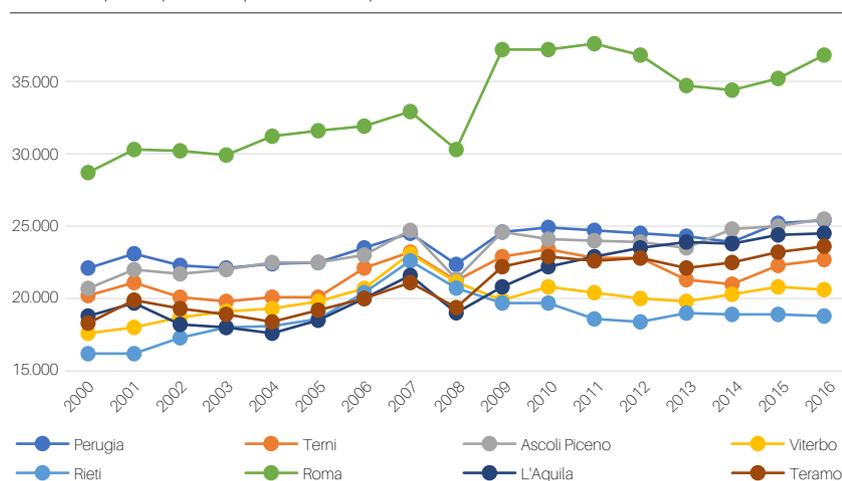
## Prodotto Interno Lordo

Anche se spesso associato al “reddito”, il Pil pro-capite ha un significato diverso, dato dal valore complessivo dei beni e servizi prodotti all’interno di un territorio diviso per il numero di abitanti; in questa analisi ne osserviamo l’andamento confrontando la provincia di Rieti e quelle confinanti.

Nel 2016 il Pil pro-capite della Provincia di Rieti viene stimato pari ad € 18.400.

L’analisi dell’andamento del Pil dimostra che il reatino perde competitività rispetto ai territori vicini

PIL Procapite a parità di potere di acquisto - Dal 2000 al 2016



Tra le provincie in esame, Rieti appare come quella con il Pil inferiore, anche se negli anni 2003-2008, sia pur con una dinamica articolata, dimostrava competitività con provincie di caratteristiche simili. Al contrario, dopo la crisi finanziaria globale Rieti è l’unica provincia che non ha avuto nessun recupero, tanto che il Pil ha continuato ad avere un andamento mediamente in decrescita.

La demografia delle imprese è influenzata dalle politiche post-terremoto

## Imprese

Dopo quella residenziale ed economica, è stata approfondita un'altra demografia, entrando nei dettagli del mondo delle imprese e, in particolare, su quelle artigiane.

Per quanto riguarda le imprese la variazione 2008 - 2018 è quasi insignificante dal punto di vista numerico: da **15.172** a **15.221**, **+49**, **0,30%** (un dato comunque alterato dall'istituzione nel 2017, nei 15 Comuni del cratere, della *Zona Franca Urbana*).

Ma dietro l'apparente immutabilità c'è invece un cambiamento significativo nei settori e nei protagonisti, che nell'insieme hanno cambiato il volto dell'imprenditoria reatina.

Diminuiscono le imprese dell'agricoltura, **-319 (-8%)**, del settore manifatturiero, **-235 (-19%)**, delle costruzioni, **-112 (-4%)**, del commercio, **-217 (-6,7%)**. Aumentano alberghi e ristoranti, **+305 (36,9%)**, le aziende dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni,

### Imprese iscritte Rea Rieti

Settore	2008	2018	saldo	%
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	3980	3666	-319	-8,02
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	5			
C Estrazione di minerali	13	11	-2	-15,38
D Attività manifatturiere	1227	992	-235	-19,15
E Produzione e distribuzione energia elettrica, gas e acqua	4	32	28	700,00
F Costruzioni	2583	2471	-112	-4,34
G Comm. Ingr. e dett-rip. Beni pers. e per casa	3218	3001	-217	-6,74
H Alberghi e ristoranti	826	1131	305	36,92
I Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	371	555	184	49,60
J Intermediazione monetaria e finanziaria	241	246	5	2,07
K Attiv. Immob., noleggio, informatica, ricerca	734	968	234	31,88
M Istruzione	25	42	17	68,00
N Sanità e altri servizi sociali	70	153	83	118,57
O Altri servizi pubblici, sociali e personali	550	750	200	36,36
X Impresa non classificate	1325	1203	-122	-9,21
<b>TOTALE</b>	<b>15172</b>	<b>15221</b>	<b>49</b>	<b>0,32</b>

**+184 (49%)**, attività immobiliari, noleggio informatica e ricerca, **+234, (31%)**, servizi sociali, **+83 (118,5%)**. Diminuiscono le imprese artigiane che nello stesso periodo passano da **4.105** a **3.537 (-14%)**.

È però interessante rilevare che, nel complesso, il piccolo saldo positivo tra aziende nate e chiuse tra il 2008 e il 2018, sia dovuto soprattutto alle imprese femminili, che peraltro rappresentano quasi un terzo del totale: **4.125** (erano **4.066** nel 2008) su **15.236**.

Aumentano significativamente anche le imprese guidate da stranieri, comunitari e extracomunitari che, passando da **777** a **1.241**, facendo registrare una crescita del **60%**.

Dai dati si evince che a soffrire in modo particolare è il settore dell'artigianato: le imprese artigiane della provincia sono passate da **4.105** nel 2008 a **3.537** nel 2018, mentre nei primi sei mesi del 2019 le iscrizioni sono state **178**, le cancellazioni **186**. Le ragioni sono molteplici e si fa fatica a districarsi tra di esse: industrializ-

Sul saldo demografico delle imprese contribuisce in modo rilevante l'imprenditoria femminile

Confronto imprese femminili iscritte Rea Rieti (dal 2008 al 2018)

Settore	2008	2018	Saldo
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	1365	1264	-101
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0	1	1
C Estrazione di minerali	0	0	0
D Attività manifatturiere	251	180	-71
E Prod. e distribuzione energ. elettr., gas e acqua	0	2	2
F Costruzioni	121	150	29
G Comm. Ingr. e dett-rip. Beni pers. e per casa	1036	892	-144
H Alberghi e ristoranti	336	471	135
I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	31	85	54
J Intermediazione monetaria e finanziaria	61	68	7
K Attiv. Immob., noleggio, informatica, ricerca	202	264	62
M Istruzione	7	10	3
N Sanità e altri servizi sociali	34	72	38
O Altri servizi pubblici, sociali e personali	318	394	76
X Impresa non classificate	304	272	-32
<b>TOTALE</b>	<b>4066</b>	<b>4125</b>	<b>59</b>

Vincono la crisi le imprese che innovano e piazzano prodotti e servizi nella fascia alta del mercato anche accettando la sfide e le opportunità del mondo digitale

zazione progressiva, globalizzazione, digitalizzazione, crisi finanziaria poi divenuta economica, nel caso di Rieti anche il terremoto. A volte il loro contemporaneo manifestarsi rende difficile la diagnosi della crisi della singola azienda, che rischia di vedere il problema più urgente, ma non per questo il più grave. La crisi è più marcata nel settore dell'artigianato manifatturiero, meno critica la situazione delle imprese artigiane del settore alimentare e di quelle che realizzano impianti.

Ciò detto, nel panorama locale delle imprese artigiane non mancano vere e proprie eccellenze, che dimostrano che alcuni degli elementi che hanno determinato la crisi non sono ineluttabili. Sono quelle che hanno collocato i loro prodotti e servizi in un segmento di mercato di qualità, di alta gamma. Sono imprese che hanno accolto la sfida della digitalizzazione, che impiegano molto tempo nella formazione, per acquisire le competenze necessarie per soddisfare le esigenze dei clienti.

Piccoli, preziosi, segni di speranza che funzionano da esempio.

2.

**Salute**

**Risorse, approcci e stili di vita**



## Una lettura pastorale dei dati: la salute è equilibrio, relazione, cura

---

Quando si vuole parlare di salute dal punto di vista della fede, la scelta cade necessariamente nel considerare i diversi modi, i diversi contesti e le diverse ragioni secondo cui questo tema è presente nelle Scritture.

A partire dalla *Genesi*, dove viene fatta una bella descrizione della *salute* come forma di equilibrio. Un equilibrio *relazionale*, che guarda in quattro direzioni. La prima è il *riconoscersi creatura*. Dio, dice il testo, soffiò nell'uomo e l'uomo divenne un essere vivente: questo soffio che Dio inserisce nell'uomo non è altro che un'equilibrata relazione tra l'uomo, che è creatura, e la fonte della sua esistenza.

Il secondo equilibrio è quello tra *l'uomo e il creato*, del quale l'uomo diventa *curatore*. Tante volte, rispetto alle patologie, si parla di "fattore ambientale". La cura dell'ambiente è un aspetto imprescindibile della salute dell'uomo.

La terza linea di equilibrio per la salute dell'uomo è quella con *l'alterità umana*. Non solo nella vita di coppia, ma anche nelle relazioni sociali, nella capacità di riconoscersi nell'altro: anche in equilibrio con l'altro troviamo la possibilità di una dimensione salutare.

Il quarto equilibrio *relazionale* per la salute dell'uomo è quello con *sé stesso*. Dice il testo che

l'uomo e la donna erano nudi ma non ne provavano vergogna. La vergogna è l'elemento più evidente dello squilibrio interiore: chi si vergogna non si accetta. L'uomo, che vive tutte le altre relazioni in modo equilibrato, trova in quella con sé stesso non la dimensione della vergogna, ma quella dell'accettazione.

La lezione sull'equilibrio ricavata dall'*Antico testamento* – con la sorgente della vita, con il creato, con i fratelli, con sé stessi – è il primo messaggio che l'esperienza di fede può comunicare riguardo la salute, ma non basta. Rivolgendosi a Gesù, si rintraccia infatti anche la dimensione sociale della malattia e della salute. Sia il soffrire che lo star bene hanno una forte dimensione sociale: chi soffre fa star male chi gli sta intorno, chi sta bene fa star bene chi gli sta intorno e questo succede sempre. Non c'è chi soffre da solo, senza influenza sociale, e nemmeno chi sta bene da solo e non ha influenza sociale.

La lettura sociale della sofferenza e della salute è un aspetto della fede che apre a un altro campo: quello del prendersi cura. Lo spunto viene dall'episodio evangelico del paralitico che viene calato verso Gesù scoperchiando un tetto.

Tre le sottolineature tratte dal testo: la prima mette in parallelo la raccolta e l'elaborazione dei

---

dati con lo spirito e l'atteggiamento di chi si fa carico e si prende cura del paralitico. La trovata del tetto scoperchiato parla della capacità di leggere i dati, di sapersi rendere conto della situazione e organizzare una soluzione adeguata. Il lettuccio calato dal tetto, infine, corrisponde proprio alle scelte operative che scaturiscono dall'osservazio-

ne e dalla corretta lettura dei dati.

Questa è la missione che possiamo darci. Il dato, l'osservazione, la sottolineatura che se ne vuol dare, possono indirizzare qualche scelta operativa, aprire alla possibilità di concretizzare, o almeno a indirizzare, risposte alle problematiche che affrontiamo ogni volta.

## Benessere equo e sostenibile

L'approfondimento sul tema della salute non può essere letto solo dal punto di vista del sistema sanitario, ma guardando più in generale agli indicatori di benessere del territorio. Non basta contare i posti letto in ospedale o tracciare gli andamenti epidemiologici, ma occorre anche verificare gli stili di vita, i rapporti sociali, la qualità dell'ambiente.

Per introdurre i diversi argomenti, facciamo riferimento ad indicatori utili per calare Rieti e la sua provincia nel contesto generale. In particolare, ricorriamo qui al concetto di *benessere equo e sostenibile* (Bes): un approccio multidimensionale sviluppato da Istat e Cnel per valutare il progresso di una società non solo dal punto di vista economico, come ad esempio fa il Pil, ma anche sociale e ambientale. Gli indicatori sono articolati in dodici *domini*, dodici indirizzi fondamentali per migliorare la vita individuale e collettiva. Tre in particolare i domini presi in considerazione: quelli sulla *salute*, le *relazioni sociali* e *l'ambiente*.

Nel 2018 Istat pubblica per la prima volta un sistema di indicatori Bes riferiti alle province e città metropolitane italiane, utili a soddisfare la domanda di informazione statistica territoriale, coerenti e integrati con il perimetro considerato a livello nazionale.

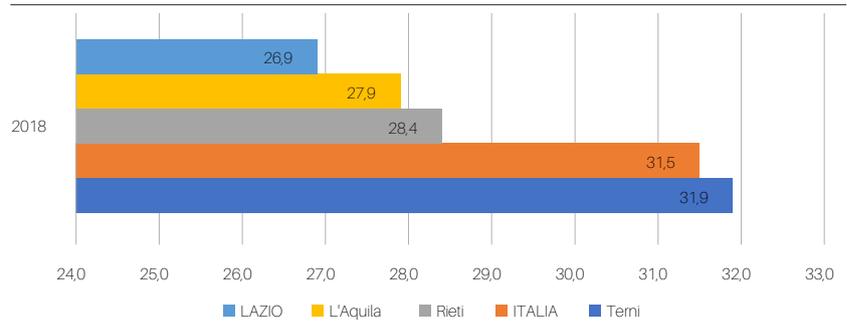
L'analisi Bes consente di analizzare i livelli di benessere e il loro andamento nel tempo, ma anche le differenze nella loro distribuzione e articolazione territoriale.

Quello sulla salute è un argomento sul quale si ha una notevole disponibilità di dati. Per quanto riguarda il Lazio, dai numeri emerge il dualismo tra l'area metropolitana di Roma e il resto delle province. Guardando al di fuori dalla Regione, è possibile un confronto tra Rieti e le due province confinanti di Terni e L'Aquila. Sia rispetto a queste due che alle medie nazionali e regionali, la provincia di Rieti sembra maggiormente in difficoltà.

Il tema della salute richiede un approccio multidisciplinare. In questa direzione guardano gli indici del *benessere equo e solidale* sviluppato da Istat e Cnel

In campo sanitario il reatino risulta più debole sia dei territori vicini che rispetto alla media nazionale

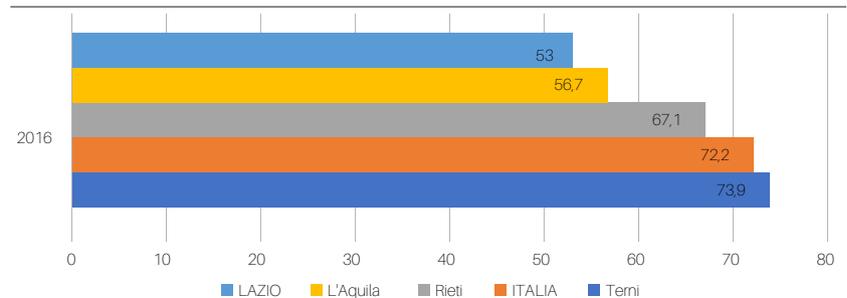
Scuole accessibili - Anno 2018 (valori percentuali)



Pur vivendo diverse criticità dal punto di vista economico, in campo sociale il reatino fa meglio del resto della regione

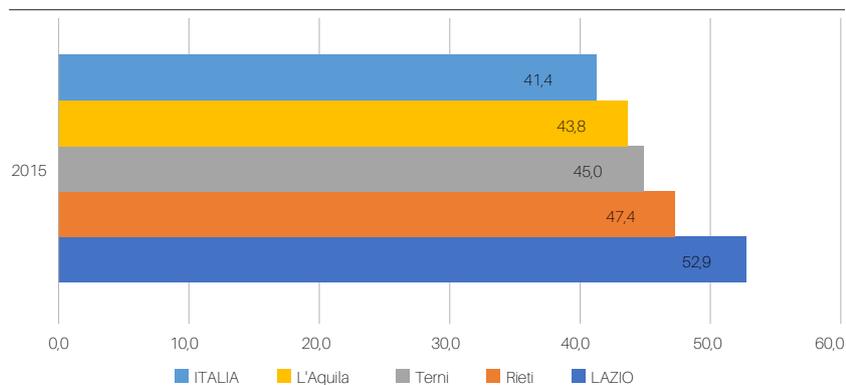
Gli indicatori sulla qualità delle relazioni sociali, quando disponibili, sono invece più favorevoli al territorio reatino, che ad esempio fa meglio della media regionale sul tema delle scuole accessibili e supera anche la media nazionale per quanto riguarda la vita associativa e la presenza di organizzazioni no profit.

Organizzazioni no profit - Anno 2016 (per 10.000 abitanti)



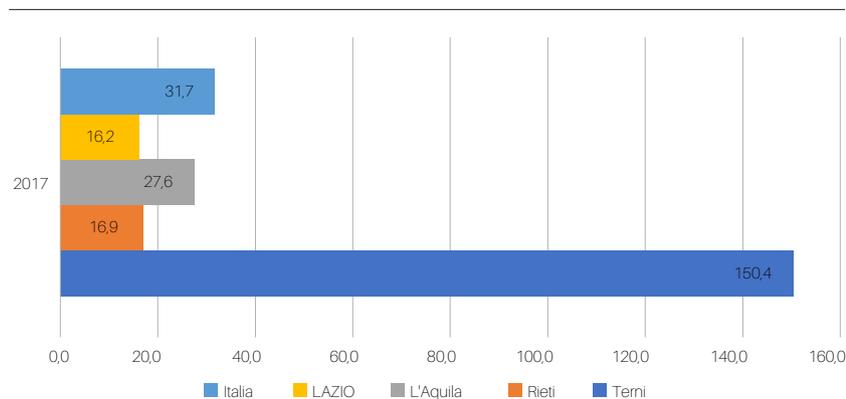
Quanto all'ambiente, alcuni dati stupiscono. Si è ad esempio guardato alla dispersione idrica a livello comunale: a dispetto della straordinaria disponibilità di acqua, l'Istat mostra che c'è molto da migliorare.

Dispersione da rete idrica comunale - Anno 2015 (valori percentuali)



Ma anche l'indicatore sul verde urbano lascia l'amaro in bocca: Rieti, come il resto del Lazio, non arriva a **17 m<sup>2</sup>** per abitante, a dispetto degli oltre **150 m<sup>2</sup>** di Terni.

Nella provincia «attraente per natura» stupisce la scarsa densità del verde urbano

Disponibilità di verde urbano - Anno 2017. (m<sup>2</sup> per abitante)

## Salute e sanità

In tema di salute prendiamo spunto da una recente classifica de «Il Sole 24 Ore». Il report evidenzia una valutazione negativa attorno

Il settore della sanità è da tempo in cima alle preoccupazioni dei reatini e i dati elaborati da «Il Sole 24 Ore» sembrano dare loro ragione

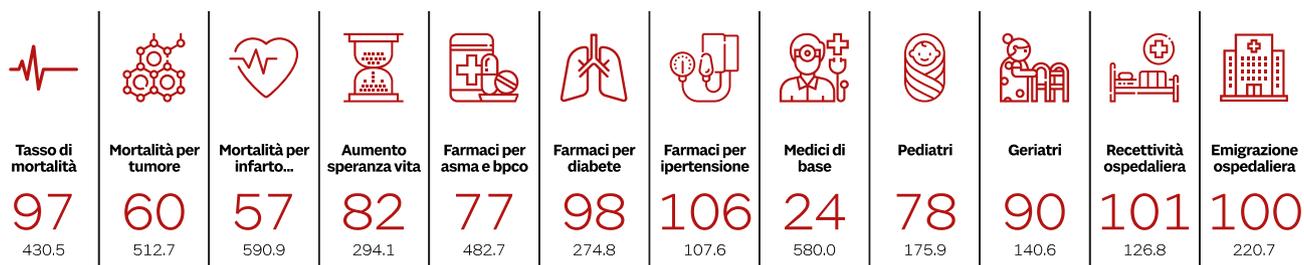
alla salute nel reatino. L'indagine del quotidiano di Confindustria è servita per scavare più a fondo e sono stati approfonditi tre aspetti: *aumento della speranza di vita* (incremento dell'età attesa alla nascita 2002-2017); *tasso di mortalità*; *emigrazione ospedaliera* (dimissioni di residenti avvenute fuori Regione, in %).

Essi sono tra i 12 fattori che contribuiscono a determinare la classifica finale. Dal report emergono i dati negativi del tasso di mortalità (Rieti è al **97° posto su 107 province**) e della ricettività ed emigrazione ospedaliera (rispettivamente **101°** e **100°** posto). Valori preoccupanti si registrano anche nel consumo di farmaci per diabete e ipertensione.

Unico dato sopra la media è l'elevato numero di medici di base presenti sul territorio (**24° posto su 107**). Rieti, inoltre si posiziona a metà classifica per quanto riguarda la mortalità per infarto e per tumore.

Per una più completa comprensione delle valutazioni sulla salute, riportiamo la seguente infografica che sintetizza la posizione della provincia di Rieti rispetto alle altre province italiane e il punteggio per ogni indicatore preso in considerazione dalla ricerca.

Indice della salute de «Il Sole 24 Ore». Valutazione della provincia di Rieti

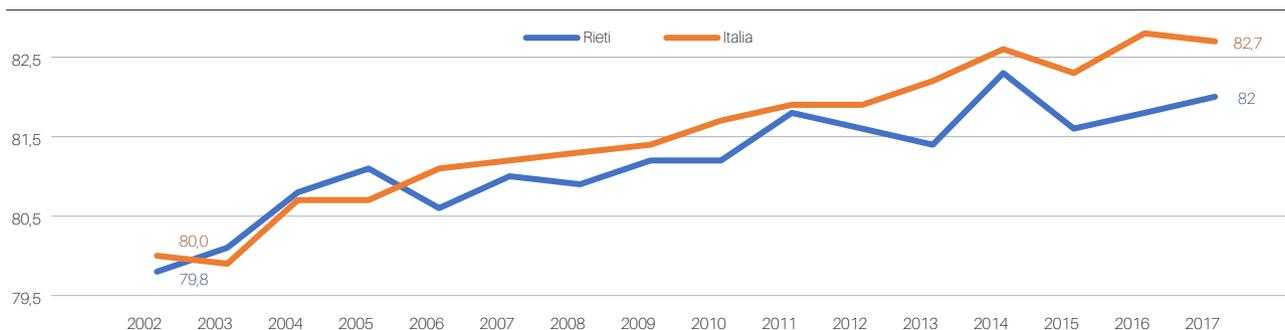


Nella grafica il numero scritto in rosso indica la posizione nella classifica nazionale, quello sotto in nero il relativo punteggio assegnato da «Il Sole 24 Ore» per elaborare la classifica generale

## Speranza di vita

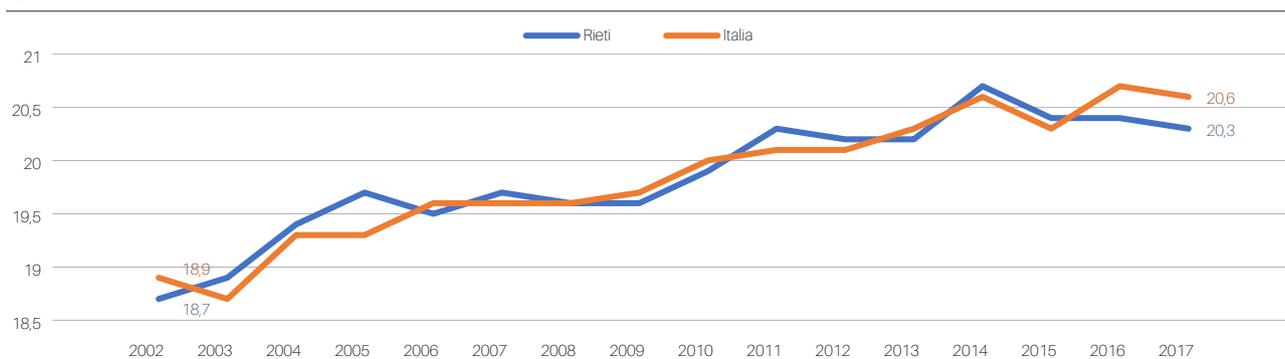
La speranza di vita è frutto di un calcolo annuale basato sull'andamento dei dati demografici che esprime il numero medio di anni della vita di un essere vivente a partire da una certa età. Analizziamo l'aspettativa di vita nella evoluzione dal 2002 ad oggi.

### Speranza di vita alla nascita



Nel 2002 Rieti partiva da un dato simile a quello della media italiana, ma l'andamento della aspettativa di vita, pur crescente, pone nel 2017 Rieti, al di sotto del dato medio nazionale.

### Speranza di vita a 65 anni



A partire dal 2002, province che partivano svantaggiate rispetto a Rieti, mostrano miglioramenti più significativi e pertanto Rieti tende a scendere nelle posizioni basse della graduatoria.

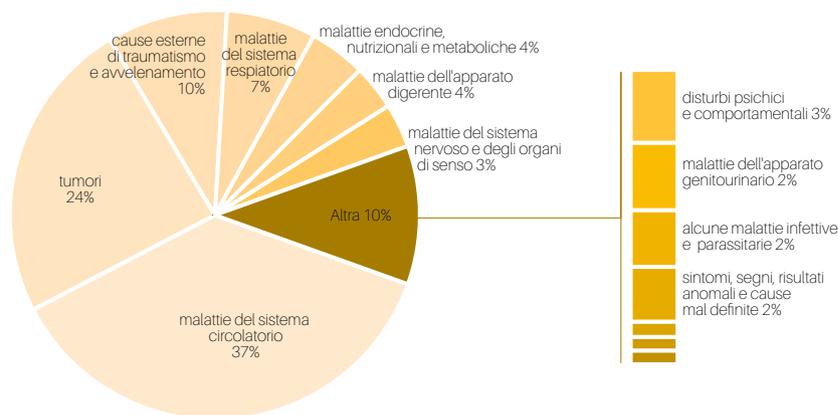
Un dato non considerato da «Il Sole 24 Ore» è il migliore andamento della speranza di vita a 65 anni, che per una provincia anziana come quella di Rieti è un aspetto senz'altro interessante.

### Tassi di mortalità

I terremoti del 2016 hanno inciso notevolmente nella statistica per morte da incidente e trauma

Per quanto riguarda il tasso di mortalità, nella provincia di Rieti registriamo nel 2016 i seguenti quozienti per tipologia:

Quoziente di mortalità (x10.000 abitanti) per causa - Istat 2016



Colpisce la forte incidenza dei decessi per incidenti, traumi e avvelenamento. Sul dato del 2016 pesa probabilmente il sisma, i cui danni incidono senza dubbio fortemente in una provincia poco popolata. Inoltre, su questi numeri incidono anche gli incidenti stradali, per i quali la Provincia di Rieti detiene i più alti indici di mortalità e gravità del Lazio e tra i più alti in Italia.

Incidenti stradali, morti e feriti per provincia. Lazio, Istat, 2016

PROVINCE	Incidenti	Morti	Feriti	Indice di mortalità (a)	Indice di gravità (b)
Viterbo	615	18	944	2,9	1,9
Rieti	373	15	604	4,0	2,4
Roma	16.608	234	22.406	1,4	1,0
Latina	1.480	48	2.301	3,2	2,0
Frosinone	863	32	1.509	3,7	2,1
<b>Lazio</b>	<b>19.939</b>	<b>347</b>	<b>27.764</b>	<b>1,7</b>	<b>1,2</b>

(a) Rapporto percentuale tra il numero dei morti e il numero degli incidenti con lesioni a persone

(b) Rapporto percentuale tra il numero dei morti e il complesso degli infortunati (morti e feriti) in incidenti con lesioni a persone

## Emigrazione ospedaliera

In tema di emigrazione ospedaliera, sono stati valutati i dati sui reatini che preferiscono curarsi fuori regione partendo da una analisi del sistema sanitario provinciale.

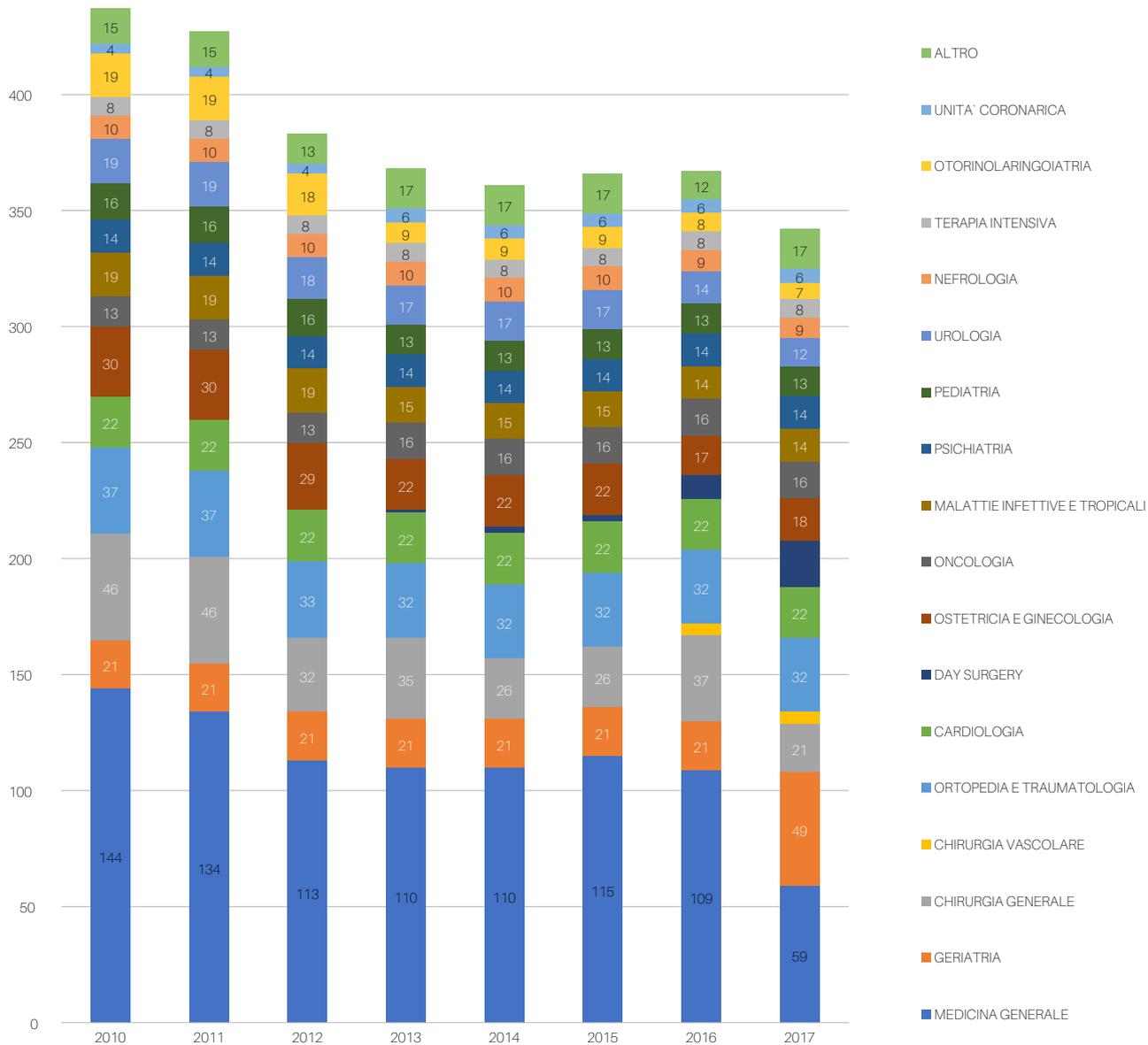
Il dato dei posti letto per specialità nel sistema sanitario provinciale mostra un decremento dai **436** posti del 2010 ai **342** del 2017, collocando Rieti a fanalino di coda della regione. Si tratta peraltro di posti in ulteriore riduzione.

La contrazione ha riguardato tutte le specialità, ma la maggiore compressione si registra nel reparto di Medicina generale. Nel 2017 i posti letto per mille abitanti sono **2,18** a Rieti contro i **3,91** di Roma, mentre la media regionale si attesta sul **3,57**.

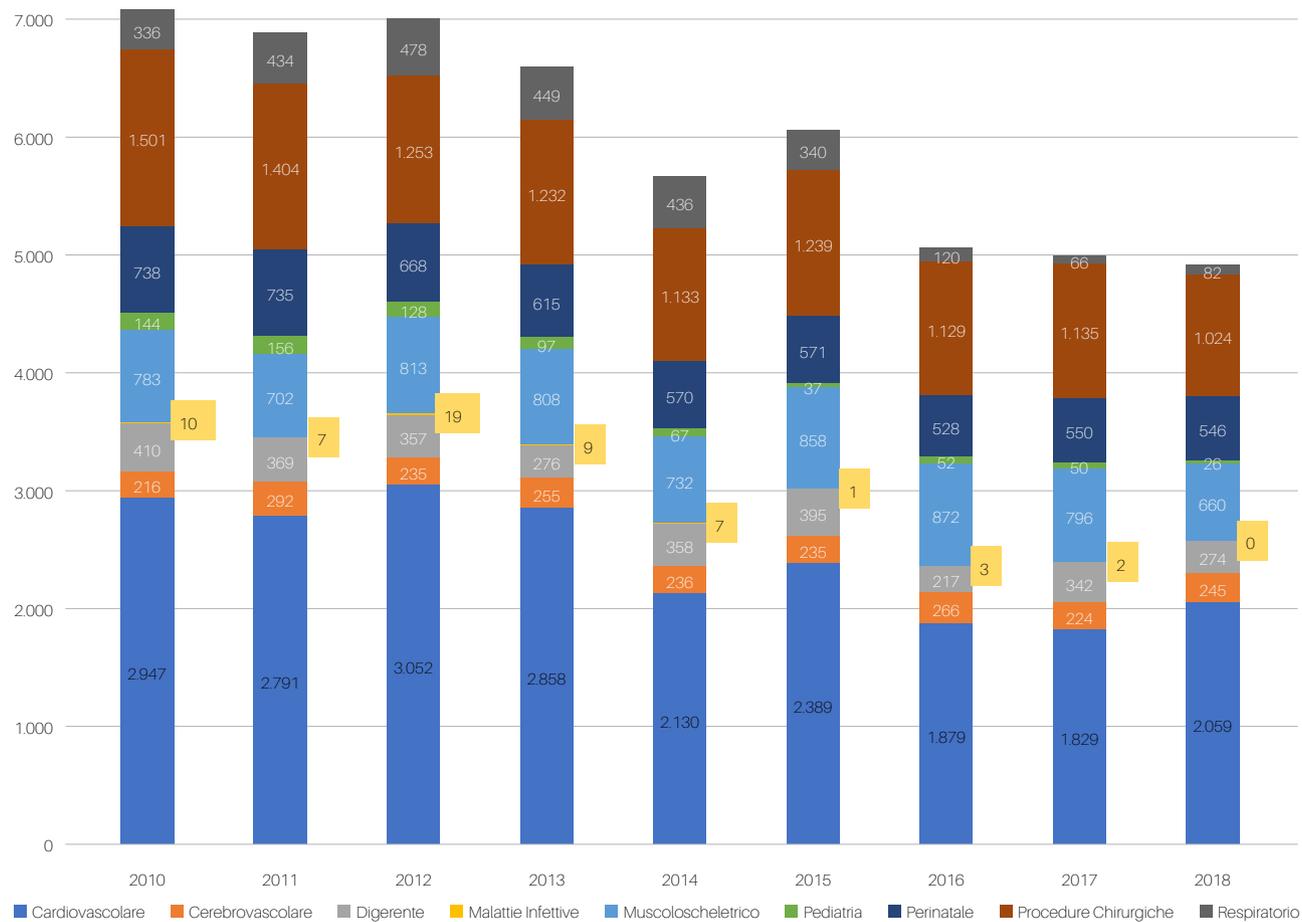
I volumi di attività registrati presso l'Ospedale de Lellis, sono diminuiti complessivamente di oltre il **30%** dal 2010 al 2018. Pur rimarcando il fatto che non si può stabilire una diretta e univoca correlazione tra posti letto, volumi di attività ed emigrazione ospedaliera, la coincidenza dell'andamento degli indicatori suggerisce un concreto indizio di lettura.

Un dato evidente è la progressiva riduzione dei posti letto disponibili nelle strutture sanitarie della provincia di Rieti

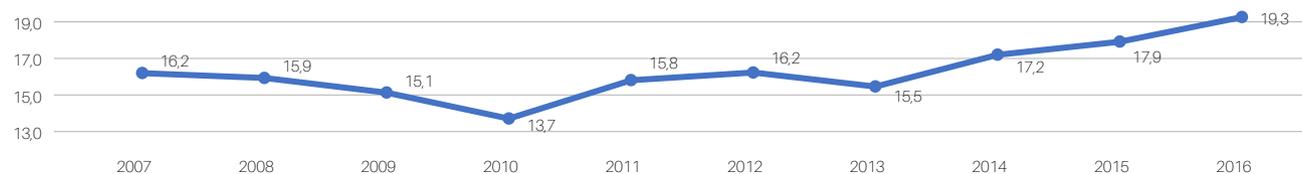
## Sistema sanitario provinciale - Posti letto per disciplina



## Ospedale de' Lellis, volumi delle attività per area medica



## Emigrazione ospedaliera in altra regione per ricoveri ordinari acuti sul totale delle persone ospedalizzate residenti nella regione (%)



## I dati del Centro sanitario diocesano

Più del calo dei posti letto è preoccupante nel reatino la carenza di personale sanitario

Un report prodotto dall'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute fa il punto sul sistema sanitario regionale e registra come in aggiunta ai **3.600** posti letto persi vada messo in conto anche un calo del personale medico, infermieristico e tecnico sanitario. Secondo Nebo Ricerche PA, nella regione Lazio manca mediamente il **17%** del personale e più precisamente: il **19%** nell'area medica; il **13%** nell'area infermieristica; il **16%** in area sanitaria; il **24%** nell'area tecnica e altrettanto nell'area amministrativa. Si riscontra l'invecchiamento del personale, sia medico che infermieristico. Con l'età media che si attesta attorno ai **52/55 anni** è facile prevedere una sensibile riduzione degli operatori entro 5 anni se non si provvederà a fare nuove assunzioni.

Carico di lavoro e invecchiamento del personale sono legati all'assenza per malattia del personale, che vede l'Azienda Sanitaria di Rieti al **67° posto su 194** Asl: il dato non è preoccupante in sé, ma combinato alla carenza del personale porta a una diminuzione complessiva del servizio offerto, soprattutto nei mesi estivi.

Nell'ambito del volontariato nel settore della salute il Centro sanitario diocesano fa registrare numeri significativi

Grazie al Centro sanitario diocesano, l'ufficio per la Pastorale della Salute dispone di un osservatorio particolare per la lettura della realtà. Il servizio messo a disposizione dalla Diocesi offre alla parte più povera della cittadinanza visite che riguardano quasi tutte le specialità della medicina. Un'esperienza caritativa possibile grazie all'aiuto di 50 dottori, anche con convenzioni esterne, di 10 infermieri e di 6 volontari, tutti a titolo completamente gratuito.

Presso il Centro sono state effettuate nel corso dell'anno 2018 oltre **3.000** erogazioni medico infermieristiche. Di queste **1.129** sono state visite specialistiche. L'incremento delle prestazioni rispetto all'anno precedente è di oltre il **30%**. L'assistenza offerta dal Centro sanitario diocesano raggiunge oltre **700** nuclei familiari,

fornendo loro, oltre alle visite mediche, i medicinali di cui hanno bisogno.

I farmaci più richiesti dalle famiglie più povere sono quelli per il sistema nervoso, che occupano quasi il **50%** del totale, molti dei quali non sono mutuabili. Un volume tale da richiedere il lavoro di due medici.

La depressione, causata talvolta dalla solitudine, è la malattia che maggiormente incide sulla popolazione povera; a seguire, patologie dell'apparato muscolo scheletrico (**16%**); del tratto alimentare e metabolico (**15%**); della pelle (**7%**), e poi le malattie infettive e veneree. Le persone che si rivolgono al Centro sanitario diocesano sono in maggioranza straniere: gli italiani costituiscono il **35%** del totale.

Il Centro sanitario diocesano si occupa anche di formazione e nel corso del tempo ha rilasciato oltre **750** attestati per corsi di primo soccorso. Un'altra funzione svolta dal servizio è quella dell'educazione e dell'igiene sessuale, oltre all'organizzazione di corsi formativi, eventi e *screening* attraverso i quali sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche della salute.

La depressione è la patologia maggiormente riscontrata tra i pazienti più poveri

## Salute e dati economici

In aggiunta alle considerazioni sulle strutture e sui servizi offerti, è utile proporre un approfondimento sulla spesa sanitaria, partendo proprio dal dato nazionale e confrontandolo con i risultati registrati da altri paesi europei. Nel complesso, fra pubblica e privata, la spesa sanitaria italiana nel 2016 rappresentava l'**8,9%** del Pil. Il dato colloca il Paese al dodicesimo posto su ventotto nazioni dell'Unione Europea. L'Italia spende infatti il **68%** in meno della Germania, il **47%** in meno della Francia e il **19%** in meno del Regno Unito. Il 2016 segna una contrazione anche rispetto al

La spesa pubblica sanitaria nella provincia di Rieti è inferiore alla media nazionale e regionale

2015, anno in cui si registrava una spesa sanitaria pari all'**8,99%** del Pil. Eurostat ha calcolato la spesa pro capite e a parità di potere d'acquisto. Per ogni italiano l'ammontare della spesa sanitaria annuale si attesta sui **2.450** euro, contro i **4.128** della Germania, i **3.622** della Francia e i **2.914** del Regno Unito.

I Paesi del nord Europa e la Spagna investono più risorse dell'Italia in sanità, ma il numero dice poco se non si analizza anche l'efficienza della spesa. Due indicatori forniti da Bloomerg su scala globale pongono infatti il nostro Paese in cima alla classifica da questo punto di vista (ad es. al quarto posto per efficienza).

Abbiamo una speranza di vita molto alta a livello nazionale nonostante non si spenda tantissimo. E se il livello di spesa pubblica sanitaria nel Lazio è leggermente superiore alla media nazionale, dal *Piano della Prestazione e dei Risultati 2017-2019* pubblicato dalle Asl di Rieti si ricava però un dato intorno ai 1650€ pro capite, che sembra inferiore a quello regionale e a quello nazionale.

Sintesi del conto economico della Asl di Rieti

	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Valore della produzione</b>	<b>321.373</b>	<b>331.108</b>	<b>330.689</b>	<b>319.553</b>	<b>327.456</b>
Di cui Finanziamenti Regionali	296.580	306.371	307.263	295.606	305.251
<b>Costi della Produzione</b>	<b>- 328.126</b>	<b>- 325.928</b>	<b>- 330.689</b>	<b>- 319.553</b>	<b>- 327.456</b>
<b>Di cui Costi Sanitari</b>	<b>- 263.213</b>	<b>- 264.122</b>	<b>- 258.492</b>	<b>- 261.428</b>	<b>- 258.627</b>
Di cui beni sanitari	- 34.080	- 33.790	- 34.594	- 35.296	- 36.677
Di cui servizi sanitari	- 150.331	- 156.803	- 152.262	- 157.675	- 154.615
Di cui costo del personale sanitario	- 78.802	- 73.529	- 71.636	- 68.457	- 67.335
<b>Di cui costi non sanitari</b>	<b>- 73.519</b>	<b>- 71.377</b>	<b>- 72.197</b>	<b>- 58.124</b>	<b>- 68.829</b>
Di cui beni e servizi non sanitari	- 43.659	- 45.996	- 47.658	- 43.170	- 43.339
Di cui costo del personale non sanitario	- 15.903	- 12.973	- 12.493	- 12.285	- 11.824
Di cui Proventi ed oneri finanziari, straordinari e fiscali	- 8.165	- 9.572	- 5.359	3.180	- 7.663
<b>RISULTATO D'ESERCIZIO</b>	<b>- 14.918</b>	<b>- 4.391</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

## Salute e stili di vita

Quello degli stili di vita è un tema strettamente connesso al campo della salute. In questo campo, lo sport rappresenta un fattore importante del benessere. E a Rieti è un fenomeno per nulla trascurabile. Per indagare quest'area tematica si è fatto riferimento all'*Indice di Sportività* 2019 de «Il Sole 24 Ore» e all'esame di alcuni dati del Coni.

Secondo il quotidiano di Confindustria, Rieti ha un alto *indice di sportività*. La provincia si posiziona infatti nella fascia medio-alta della classifica, al **57° posto**. Il territorio perde 4 posizioni rispetto al 2018, quando si attestava al **53° posto**. A dominare la classifica del 2019 ci sono Trieste, Trento e Cagliari. Le province sono classificate secondo quattro categorie (*sport di squadra, sport individuali, sport e società e struttura sportiva*) e 32 indicatori. All'interno della categoria *sport individuali*, Rieti ancora una volta primeggia in *atletica* grazie al movimento creato dalla Studentesca Andrea Milardi, una realtà con alle spalle 44 anni di storia, forte di 700 tesserati e 30 tecnici nel solo ultimo anno di attività.

Buono il *ranking* della città di Rieti anche per quando riguarda l'attrattività dei grandi eventi, sia italiani che internazionali, e i binomi *Sport e Turismo* e *Sport e Cultura*.

Che Rieti sia una città che favorisce la pratica di sport lo confermano anche i più recenti dati del Coni. Nel 2017 a Rieti si registravano **12.049** atleti, **221** società sportive, **760** tecnici e **1.843** dirigenti (considerando gli sport delle Federazioni Sportive Nazionali e delle Discipline Sportive Associate). Per quanto riguarda gli atleti iscritti si registra comunque un calo del **14%** rispetto all'anno precedente. Facendo una media si può affermare che le società sportive presenti a Rieti hanno tra le proprie fila **55 atleti** tesserati, **8 dirigenti** e **30 allenatori**. La proporzione tra tecnici e atleti è di **1 ogni 16 persone**, un numero migliore rispetto a quello

il 7,7% della popolazione reatina fa sport: un dato incoraggiante, di poco inferiore alla media nazionale

Il mondo sportivo reatino è particolarmente ricco, sia nel campo dilettantistico che in quello professionale

italiano che è **1 su 18**. Un altro elemento interessante è il rapporto tra il numero di atleti e il totale della popolazione della provincia di Rieti: il **7,7%** della popolazione reatina fa sport, una percentuale tutt'altro che trascurabile, anche se inferiore rispetto a quella nazionale che è pari all'**8,9%** nel 2016.

Un ulteriore dato da evidenziare riguarda la disponibilità di discipline sportive. Nel territorio reatino, infatti, una persona può praticare il **72%** degli sport riconosciuti in Italia.

Indice di sportività delle città italiane de «Il Sole 24 Ore». Rieti su 107 capoluoghi (Posizione | Punteggio)

#### STRUTTURA SPORTIVA

Atleti tesserati

**84** | 283.71

Dirigenti e Tecnici

**75** | 433.87

Enti promozione sportiva

**89** | 164.63

Tasso di praticabilità sportiva

**97** | 405.22

Attrattività grandi eventi italiani e internazionali

**28** | 230.91

#### SPORT INDIVIDUALI

Ciclismo

**98** | 40.01

Atletica

**1** | 1000.00

Nuoto

**107** | 0.00

Tennis

**93** | 115.27

Sport invernali

**34** | 24.22

Sport dell'acqua

**79** | 28.70

Sport indoor

**107** | 57.71

Sport outdoor

**66** | 206.06

Motori

**67** | 43.52

#### SPORT DI SQUADRA

Calcio professionisti

**34** | 327.40

Calcio dilettanti

**104** | 88.30

Basket

**31** | 255.21

Volley

**95** | 0.00

Rugby

**20** | 119.07

Altri sport di squadra

**35** | 203.53

Società dilettanti

**82** | 370.63

Squadre e territorio

**105** | 23.41

#### SPORT E SOCIETÀ

Sport e Bambini

**86** | 162.22

Sport femminile

**46** | 307.94

Amatori e Master

**43** | 483.24

Formazione per lo sport

**59** | 440.08

Media per lo sport

**94** | 59.88

Sport e Turismo

**17** | 205.57

Sport e Natura

**40** | 103.67

Sport paralimpico

**33** | 274.00

Sport e storia

**62** | 85.61

Sport e cultura, panathlon

**21** | 436.97

Sono oltre un centinaio i parametri considerati dai ricercatori di PIsClas per determinare l'Indice di sportività 2019, giunto alla 13ª edizione: ci si basa su 50 discipline sportive (per ognuna i dati fanno riferimento a società, atleti, risultati) e su numerosi aspetti della realtà sociale ed economica legata allo sport.

## Il benessere del territorio

Alcuni di questi dati aiutano a moltiplicare i punti di vista sul rapporto tra benessere e territorio. Certamente i primati sportivi non compensano le difficoltà attorno ai servizi sanitari, ma il quadro si allarga e si può tentare una lettura più complessa della situazione. Quello della salute è un tema complesso e in un certo senso si potrebbe aggiungere alla triade *equilibrio, relazione, cura*, proposta nella scheda iniziale, una seconda articolazione di parole: *servizi, stili di vita e ambiente*.

Proprio in ambito ambientale è stato approfondito il settore delle acque del territorio: un elemento fondamentale, che contribuisce in modo sensibile alla qualità della vita e del quale il reatino dispone in quantità eccezionale e in qualità eccellente. Una risorsa che però non si riesce a valorizzare pienamente.

Rieti dispone infatti di un bacino idrografico ai primi posti a livello europeo. Per rendersene conto basta elencare numero e portata delle sorgenti, da quelle dei Monti Reatini (la più importante è quella di Santa Susanna), al sistema che comprende Micigliano, Cittareale, Castel Sant'Angelo: piccole sorgenti la cui portata è di **30 / 40 litri al secondo**, ma che sommate restituiscono numeri importanti. Un discorso a parte va ovviamente fatto per il sistema Peschiera / Le Capore, che fornisce l'acqua alla Capitale. Un altro gruppo di sorgenti di piccola portata deriva dalla catena dei monti Giano, Nuria e Velino. Nella stessa area, anche il sistema sorgivo di Cotilia. La somma di tutte le sorgenti, centinaia, fa segnare più di **46 metri cubi al secondo**: la portata di un grande fiume di acqua potabile. E a proposito di fiumi, occorre citare il Velino, che è il maggiore dell'area, e poi i laghi, da quelli piccoli e naturali ai grandi invasi artificiali realizzati sbarrando i fiumi Salto e Turano, i cui bacini contengono rispettivamente **265 milioni** e **150 milioni di metri cubi** d'acqua.

Uno sguardo sulla salute non può escludere il rapporto tra cittadini e ambiente

Il territorio reatino è caratterizzato da una grande ricchezza di acque dolci

Guardando alle infrastrutture, i dati parlano tra le altre cose di una rete fognaria di **1.212 km** dotata di **140 impianti di depurazione**, ma non tutte le acque della rete sono depurate. Anche così, le analisi mostrano che la qualità delle acque dei laghi nel reatino è altissima, addirittura eccellente. Ciò nonostante, l'approvvigionamento idropotabile dei comuni del territorio è in diversi casi problematico. Si registrano comuni con problemi di siccità nonostante l'eccedente disponibilità di acqua a disposizione. Discorso che ovviamente esclude l'acqua ceduta alla Capitale, per la quale è previsto il raddoppio dell'impianto (ma non della captazione).

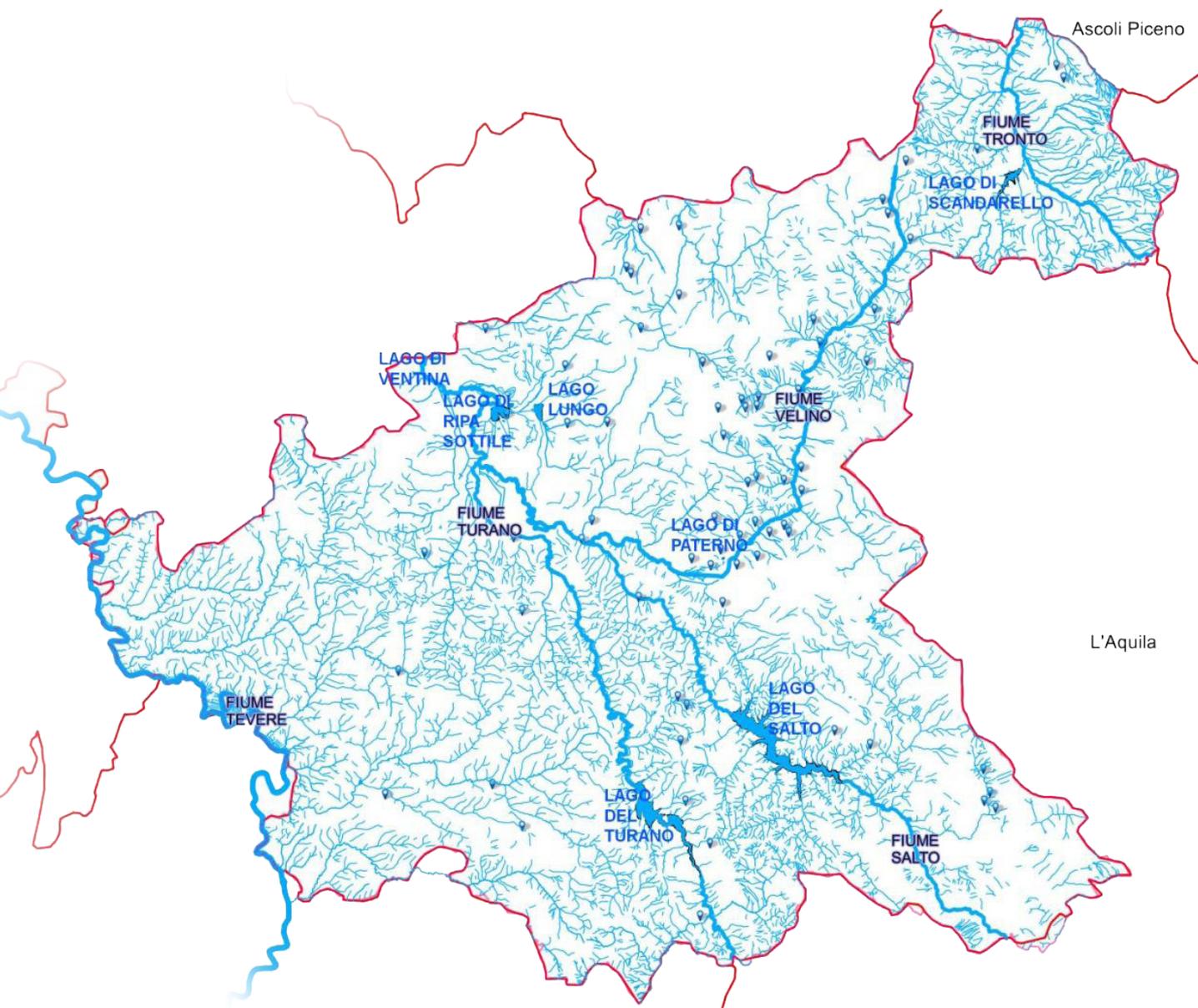
Le acque dei laghi reatini sono di qualità eccellente. Ciò nonostante si registrano comuni con problemi di approvvigionamento

L'acqua però non serve solo per bere e per gli usi domestici, ma anche in agricoltura, nel settore energetico e nel tempo libero. L'idroelettrico, ad esempio, è un settore importante per la provincia di Rieti. I bacini del Salto e del Turano nella centrale di Cotilia sviluppano la potenza di **48 megawatt**. La centrale di Scandarello, più piccola, ha una potenza di **2,5 megawatt** ed è affiancata da un mini-idroelettrico che produce energia per 220 famiglie. La centrale di Salisano ha una potenza di **24,6 megawatt** ed è un gioiello della tecnologia, perché è l'unico impianto di energia alimentato con acqua potabile: a produrre elettricità è la stessa acqua che disseta la Capitale. Rieti produce un terzo di tutta l'energia idroelettrica del Lazio e il **51%** del consumo elettrico della nostra provincia è coperto dall'idroelettrico. Se la produzione di energia rinnovabile è un fattore di ecologia e benessere la provincia ha di che vantarsi.

Metà dell'energia elettrica consumata nella provincia di Rieti è prodotta dagli impianti idroelettrici

Altri usi del patrimonio idrico potrebbero comprendere l'imbottigliamento e lo sfruttamento di sorgenti termali, ma al momento sul settore ci si muove poco: un solo impianto di imbottigliamento e una stazione termale, appena riaperta. L'altro impianto di imbottigliamento, quello di Poggio d'Api di Accumoli, non è mai sorto, nonostante la società sia nata quasi quarant'anni fa e la seconda concessione della sorgente sia prossima alla scadenza.

Reticolo idrografico della Provincia di Rieti. Corsi d'acqua principali, aste minori, laghi, sorgenti



La possibilità di imbottigliare  
le acque del reatino è lontana  
dall'essere sfruttata

Riguardo alle possibilità di sviluppo connesse all'uso turistico e sportivo, si segnalano, negli ultimi anni, piccoli segnali di sviluppo sia sul lago del Salto e che sul Turano: sul primo con il *Wakeboard*, sull'altro con le iniziative prodotte dalla Lega Navale.

La valorizzazione produttiva delle acque potrebbe cambiare l'attrattività e lo sviluppo del territorio. I dati raccolti confermano l'alto potenziale disponibile. Una maggiore consapevolezza attorno alle criticità e alle risorse può aiutare eventuali sinergie anche tra settori diversi, oltre che diffondere pratiche virtuose.

Come visto nell'ambito dei servizi sanitari, è possibile fare molto se si riesce a compensare la diminuzione della spesa con un aumento di efficienza. A maggior ragione, tale logica dovrebbe essere applicata a una risorsa ampiamente disponibile come le acque. È quanto suggeriscono anche i successi del territorio nello sport, mostrando il bene che viene quando si mettono insieme in modo appropriato risorse ambientali, talento personale e collettivo, impegno.

3

# Cultura

**La città è consapevole e coltiva il pensiero?**



## Un albero che può dare molti frutti

---

Una realtà complessa per fonti, per orizzonte temporale, per linee di sviluppo. È lo spaccato della società del reatino che si ricava dalla cultura del territorio se viene intesa non solo nel senso dei saperi, ma soprattutto come capacità di essere in dialogo con la realtà circostante. Per semplificare il discorso e offrire ambiti di approfondimento, ci si può appoggiare alla familiare immagine dell'albero, che ha radici, tronco e rami, che danno foglie e frutti.

Alle radici si trovano i *caratteri genetici* della realtà locale, il primo dei quali è strettamente legato alla terra. Quello reatino è un contesto dal carattere prevalentemente rurale e lo si può verificare tanto nell'esperienza, quanto scorrendo la letteratura che lo riguarda, da Marco Terenzio Varrone ai giorni nostri. Terra, ma anche acqua, di cui il territorio è ricchissimo, e che vuol dire capacità di stare in movimento. E poi, sempre legata alla terra, c'è la sfera zoologica, intesa nella forma dell'allevamento.

Di fianco alle radici materiali, ci sono però anche le radici culturali, che si possono riassumere in due grandi filoni. Il primo è la *romanità*, una dimensione da tradurre nel senso dell'*humanitas*, della comprensione di come hanno preso vita e articolazione le dinamiche del territorio. L'altro

filone è quello dell'*esperienza cristiana*, da leggere in particolare nella sua coloritura francescana.

Queste radici profonde affondano in un terreno diversificato, di confine, che debbono in qualche modo tenere insieme: quello di una provincia creata nel 1926 con parti del Lazio, dell'Umbria, dell'Abruzzo e delle Marche. Una *territorialità di confine* che forse è meno immediata degli altri fattori, ma non per questo si può ignorare. Perché dice di una provincia composta di periferie, che al suo interno sviluppa una intrinseca variabilità socio-politico-culturale; dice che la storia della provincia di Rieti è la storia di una realtà non compatta, non omogenea, non caratterizzata in modo coerente.

Anche per questo, andare a vedere quale fusto è cresciuto sulle radici originali non è semplice. Si possono però esplorare alcune linee essenziali, ad esempio indagando quale realtà economica e quale atteggiamento esistenziale derivano dall'origine rurale. Un cammino che nelle sue forme più consapevoli e organizzate potrebbe andare dal già citato Varrone alle ricerche genetiche compiute nella piana reatina da Nazareno Strampelli: una figura dimenticata troppo in fretta e della quale i reatini non riescono a cogliere la rilevanza per l'agricoltura mondiale.

Un'altra linea di consapevolezza è quella che emerge attraverso la ricca storiografia locale. Un patrimonio enorme che va da Giuseppe Flavio a Sacchetti Sassetti, fino a giungere agli studi più recenti. Indagini che comprendono anche le ricerche sul francescanesimo: un argomento cui spesso ci si rivolge in modo scontato o superficiale, senza rendersi conto di quanto l'esperienza di Francesco nella Valle Santa segni in maniera singolare gli stessi sviluppi della vicenda francescana. E non solo perché è difficile raccordare Greccio o Fonte Colombo con il sacro convento di Assisi. La Rieti del 1.200 si trova infatti agli inizi dell'esperienza di san Francesco e non a caso, nel cammino del francescanesimo, i grandi riformatori sono passati tutti per i santuari del reatino. Non ci si può dunque limitare alla semplice memoria, alla citazione: bisogna anche saper trarre le conseguenze.

A proposito di cultura, inoltre, dal campo storiografico si può passare a quello letterario con nomi come quello di Angelo Maria Ricci, ma anche alla pittura, al teatro o alla musica, rispetto alla quale andrebbe citato almeno Giuseppe Ottavio Pitoni, un compositore che figura tra le massime espressioni del barocco polifonico romano.

Una volta fissate queste figure, si può guardare oltre, immaginando un percorso di ricerca. Tene-

do ferma la figura dell'albero, si può di indagare su quali caratteri comunitari scaturiscono dalle *eredità ataviche*, dalle radici, dallo sviluppo dei vari rami che compongono il cammino reatino. Qual è il *tipo umano* che emerge? In che modo le persone e l'ambiente sono in rapporto reciproco? Attraverso quali valori e con quali limiti possiamo leggere la realtà locale nel tempo presente?

Proviamo ad approfondire tre dei caratteri generati dal panorama ambientale, storico e culturale descritto: l'*autosufficienza*, la *conservazione* e l'*individualismo*.

Il senso di autosufficienza è un frutto diretto delle radici rurali. Il contadino, a differenza dell'operaio, è colui che vive da sé, è colui che ha tutto. Il contadino è autosufficiente: questo spiega tanti aspetti della storia e anche del tempo presente. La mentalità rurale non è un vaso comunicante perché nel suo *habitat* c'è tutto. L'operaio ha una mentalità e una sensibilità diversa, perché la fabbrica non risponde a tutte le sue esigenze. Il contesto rurale, al contrario, corrisponde a tutte le attese e in questo modo crea una mentalità autosufficiente, rafforza la convinzione di bastare a se stessi, di poter rimanere in un ambito chiuso. E questo chiede a chiunque voglia operare nel tessuto reatino di mettere al primo posto l'impegno di aprire l'orizzonte chiuso da un'autoreferenzialità atavica, che si traduce

---

in tutti gli ambiti della vita: religiosa, culturale, sociale, economica, politica.

Anche quella della conservazione è una mentalità che viene dalle stesse radici. Perché nel mondo rurale ci si attiene ai cicli della natura: il sole che sorge e tramonta, le stagioni che si susseguono. Un mondo ripetitivo che invita a reiterare sempre gli stessi gesti, a fare sempre le stesse cose, ad adottare costantemente il medesimo approccio: sembra questa la sorgente della mentalità locale, delle categorie interpretative che dall'epoca antica ad oggi sembrano maggiormente adottate dal territorio.

Sotto questo sguardo, il nuovo, per essere tale, non può provenire dallo stesso corredo genetico, ma deve necessariamente giungere dall'esterno. Un fatto che trova riscontro nel forte successo in città dei docenti arrivati da fuori per insegnare nelle scuole reatine a partire dall'immediato dopoguerra.

Anche rispetto a questo carattere, vale l'impegno già richiesto dal senso di autosufficienza: si impone lo sforzo di aprire l'orizzonte.

Lo spirito di conservazione chiede di guardare al futuro, impone la fatica rendere tutte le risorse funzionali al domani. Ma al momento l'esigenza di utilizzare al meglio un retroterra culturale molto ricco resta disattesa.

Forse anche a causa di un diffuso individualismo, che d'altra parte non è del tutto estraneo alla cultura dell'autosufficienza e della conservazione. La possibilità del miglioramento richiede di vincere la diffidenza, la pigrizia, la rivalità, gli interessi personali. Ci si può riuscire evitando di fare delle matrici culturali remote la tara che ci rallenta, cercando invece di ricavarne la chiave di un'identità moderna, che sa valorizzare la globalità dei significati del nostro territorio, la sua identità. Nei paradigmi culturali che vengono da lontano e ancora oggi segnano i percorsi, va trovata la forza di *aprire l'orizzonte*, per *guardare al futuro* e *promuovere la solidarietà*.

Tre compiti indicati dalla storia e richiesti dal tempo che stiamo vivendo, ai quali i dati, i numeri e le statistiche possono offrire un terreno affidabile e condiviso da cui partire.



## Risorse e territorio. Alla ricerca di un pensiero nuovo

Quanto siamo consapevoli della nostra “territorialità”, del nostro patrimonio artistico e religioso, quanto coltiviamo la proposta culturale, quanto investiamo sulla capacità attrattiva? A queste domande si è rivolta la quarta indagine di *RiData*, con l’obiettivo di comprendere se il territorio di Rieti è aperto al dialogo con la realtà che lo circonda e ha piena consapevolezza dei propri “asset” strategici.

L’indagine sulla cultura del contesto locale si propone di contribuire a migliorare la consapevolezza riguardo alle risorse esistenti e ai punti critici, anche nel tentativo di favorire la capacità di dialogo al suo interno e verso l’esterno. L’approfondimento offre uno sguardo sull’identità della provincia di Rieti attraverso la storia dei luoghi, i beni culturali, le risorse ambientali, e ha provato a misurare cosa da queste dimensioni scaturisce.

Spesso, infatti, si considerano i “numeri” come asettici indicatori di realtà. Ma i dati possono essere prodotti e utilizzati secondo diverse finalità e sono utili per mettere in luce aspetti diversi di una società. Le diverse tipologie di “classifiche”, che da alcuni anni sono diventate familiari, ne sono un esempio. Lontano dall’essere informazioni neutrali, inerti, esse possono rivestire la funzione di strumento, magari a supporto di una argomentazione. Oppure possono essere il germoglio da cui scaturisce una riflessione inedita, un pensiero nuovo.

Partendo da questa osservazione sulla natura del dato numerico, e parlando di beni culturali, naturali e ambientali, è stata tentata una lettura dalla quale, secondo le diverse metodologie di rappresentazione delle informazioni raccolte, si possono cogliere molti spunti di riflessione.

La provincia di Rieti è caratterizzata da una straordinaria ricchezza paesaggistica e ambientale, oltre che da risorse religiose, storiche, architettoniche, culturali

## Il patrimonio culturale

Il patrimonio naturalistico-culturale della provincia di Rieti, può essere rappresentato tramite elenchi. Ad esempio, i 24 *luoghi della cultura* riconosciuti dal MiBac, i 12 *alberi monumentali* presenti e i 10 *sistemi naturali* in aree protette individuate dalla Regione Lazio.

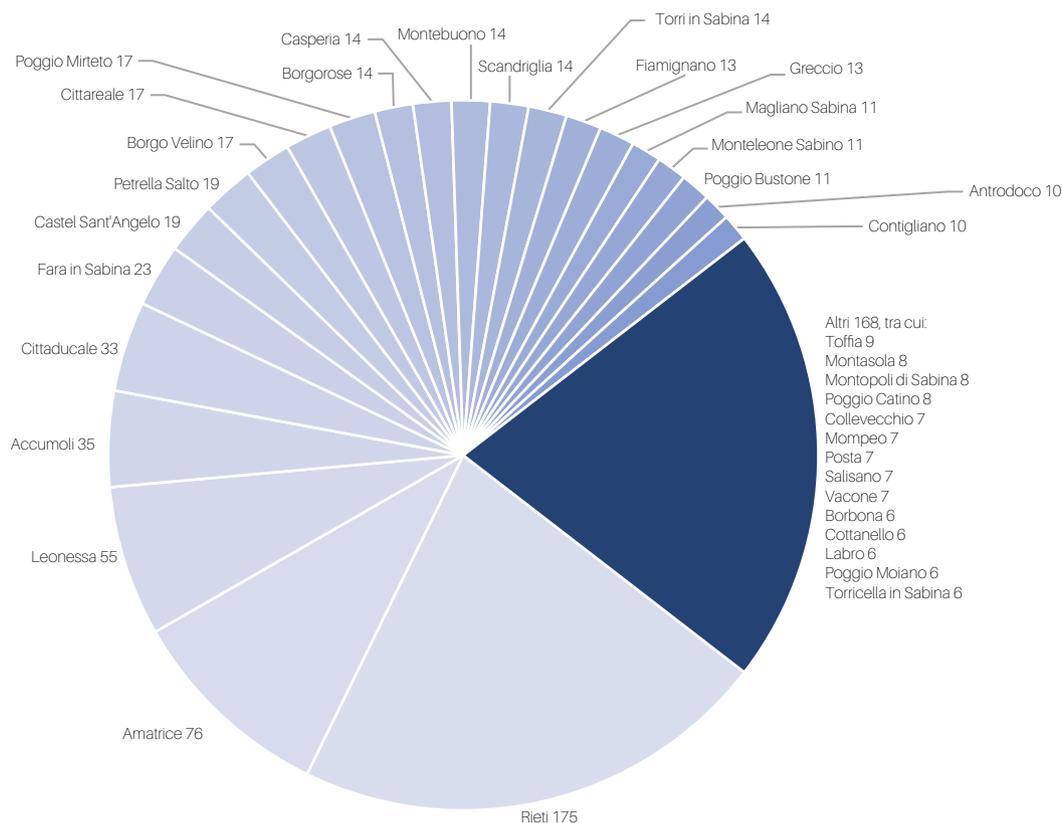
Un quarto dei beni architettonici vincolati si trovano nelle zone del cratere del sisma 2016

Sono di proprietà del MiBac *L'Archivio di Stato di Rieti* e la *Biblioteca dell'Abbazia di Farfa*; attengono ai Comuni la chiesa di *Santa Maria Extra Moenia* in Antrodoco, il *Museo "Cola Filotesio"*, il *Museo archeologico di Fara in Sabina*, il *Museo archeologico di Trebula Mutuesca*, il *Museo civico archeologico di Magliano Sabina*, il *Museo civico delle tradizioni popolari*, il *Museo civico demo-antropologico di Leonessa*, il *Museo civico di Rieti*, il *Museo dell'olio della Sabina*, il *Museo della città "Lin Delija - Carlo Cesi"*, il *Museo delle bande musicali di Poggio Mirteto*, il *Museo storico militare di Antrodoco*, il *Museo della nostra terra di Leonessa*, il *Museo civico di Borgo Velino*; sono di proprietà ecclesiale il *Museo dei Beni Ecclesiastici*, la chiesa di *Santa Maria in Vescovio*, il *Tesoro del Duomo* e la *Sezione Medievale dell'Abbazia di Farfa*; fanno infine riferimento a privati il *Modern automata museum di Montopoli di Sabina*, il *Museo delle bande musicali di Toffia*, il *Museo del silenzio*, il *Museo del Monastero di Santa Filippa Mareri*.

Si nota che circa un quarto dei beni architettonici vincolati si trovano nelle zone del cratere del sisma 2016, che una consistente quota percentuale di beni architettonici della Provincia di Rieti è di proprietà della Chiesa, ed ancora che gran parte del patrimonio museale è in gestione ai Comuni. I beni architettonici ed archeologici vincolati sono **747**.

Dal punto di vista naturalistico, è invece suggestiva (non la si riporta per brevità di trattazione) la descrizione dei beni sulle mappe geografiche, che permette di cogliere la frammentarietà,

## Beni culturali architettonici e archeologici vincolati - Comuni della Provincia di Rieti



la diversità, la fragilità di un sistema naturale che si traduce in ricchezza, varietà, biodiversità. Queste mappe portano al di là dei limiti amministrativi della provincia e aiutano a riconoscere i sistemi naturali come parte di un sistema complessivo che lascia immaginare una narrazione, una idealità possibile per il territorio che attraversa l'intero Appennino.

L'Appennino centrale resta una opportunità di sviluppo non colta

## Gli indicatori Bes

Rivolgere l'attenzione ai dati diviene allora un'opportunità per trovare un terreno comune, per condividere una lettura affidabile della realtà, nella speranza di innescare progettualità coerenti per lo sviluppo delle nostre risorse culturali e ambientali. E per capire a che punto siamo, tornano utili gli indicatori del *benessere equo e sostenibile* (Bes) elaborati dall'Istat, che offrono chiavi di lettura adatte alle analisi dei dati socio-economici dei singoli territori, grazie alla crescente produzione di indagini a livello provinciale.

Il *Rapporto Annuale* di recente pubblicazione contiene un capitolo dedicato alla lettura integrata degli aspetti di *competitività, crescita, benessere, equità e sostenibilità*. Analizzando congiuntamente, a livello locale, le relazioni tra sistema economico e benessere è possibile costruire una mappa delle province italiane classificandole in cinque gruppi distinti (*cluster*).

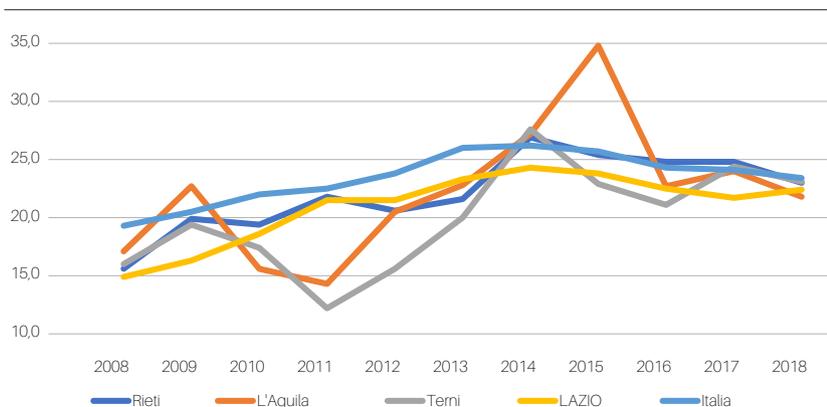
La provincia di Rieti è purtroppo inclusa, come le altre del Lazio a parte Roma, nel quarto e penultimo gruppo in ordine di *performance integrata*, denominato «L'eterogeneità del Mezzogiorno». Il nostro territorio fa registrare risultati inferiori alla media nazionale su un po' tutti i "rami" analizzati tra quelli legati al benessere e in particolare al patrimonio culturale.

Come ulteriore contributo alla reale comprensione dello stato attuale del nostro territorio, si rappresentano i valori di alcuni indicatori Bes appartenenti ai domini legati alla cultura, paragonando i risultati di Rieti a quelli delle province confinanti di Terni e L'Aquila.

Il confronto presenta luci e ombre e, in generale, una preoccupante distanza dalla media nazionale. Se infatti Rieti è più o meno in linea con i territori confinanti come percentuale di giovani tra 15 e 29 anni che dichiarano di non studiare, lavorare o frequentare percorsi formativi (i cosiddetti *Neet*, intorno al 23%),

I dati sul benessere della provincia di Rieti analizzati dal punto di vista della cultura fanno registrare numeri al di sotto della media nazionale

Giovani (15-29) che non lavorano e non studiano (Neet) - %

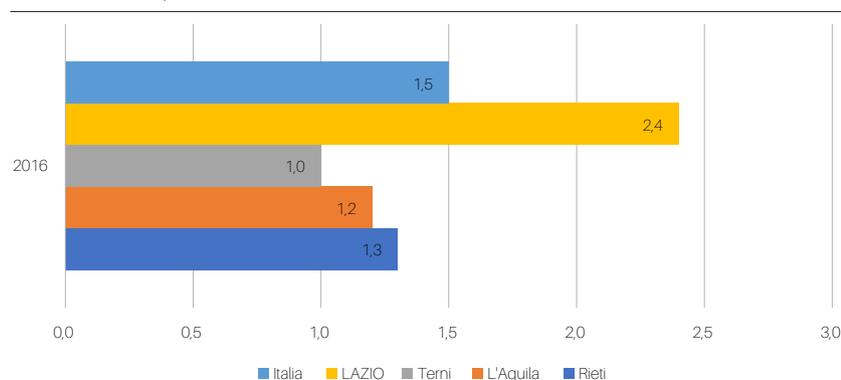


il deficit di risorse in termini di patrimonio museale e di aree verdi di interesse storico è significativo, soprattutto nel confronto con i dati di Terni.

Più confortante, invece, il numero di addetti impiegati in imprese che hanno a che fare con la cultura, la cui percentuale sul totale dell'occupazione è pari all'**1,3%**: meglio di Terni e L'Aquila e di poco inferiore alla media nazionale.

Il numero di addetti al settore culturale nel reatino è leggermente superiore a quello dei territori vicini, ma inferiore alla media del Lazio

Addetti nelle imprese culturali - Anno 2016(valori %)

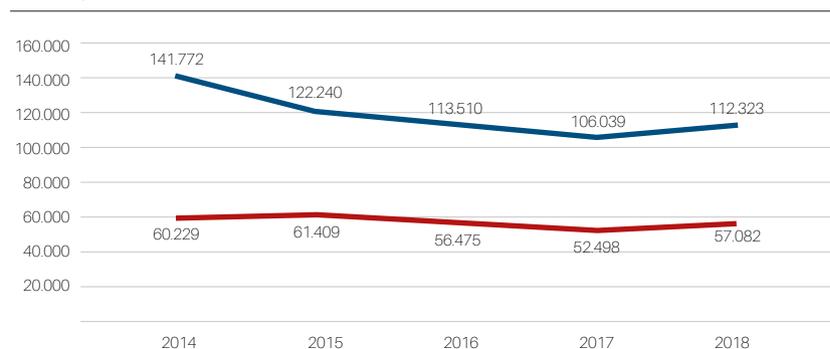


Le classifiche nazionali mettono Rieti agli ultimi posti come capacità di attrazione turistica

## Turismo e attività culturali

Da decenni si parla del territorio reatino come una meta turistica da valorizzare maggiormente. In base agli ultimi dati messi a disposizione dall'Istat, il 2018 è stato un anno record a livello nazionale che, con **429 milioni di presenze**, ha fatto registrare un incremento del **2%** rispetto all'anno precedente. Se nel 2017 Rieti era stata la terzultima provincia italiana per presenze turistiche, nel 2018 scivola addirittura al penultimo posto. Solo Isernia fa peggio. Ma qualcosa inizia a migliorare. Nel 2018 ci sono stati **57.082** arrivi e **112.323** presenze, in aumento rispetto al 2017, quando ci furono **52.498** arrivi (**+8,7%**) e **106.039** presenze (**+5,9%**). Il sistema turistico reatino è tornato quindi ai livelli del 2016, ma siamo ancora lontani dal 2014. Rispetto a 4 anni fa, si registra infatti un **-5,2%** per quanto riguarda gli arrivi e addirittura il **-20,8%** per quanto riguarda le presenze.

Arrivi e presenze turistiche in strutture ricettive - Provincia di Rieti



Risulta quindi che nel 2018 circa **308 persone al giorno** hanno pernottato nelle strutture ricettive di Rieti e provincia, in aumento rispetto alle **290** del 2017. Andando più in profondità, si scopre che i turisti sono rimasti nel nostro territorio in media **1,97 gior-**

**ni**, in leggero calo rispetto al 2017. Il numero scende ancora se si considerano i soli turisti stranieri, che restano a Rieti appena **1,63 giorni**. Leggermente superiore la permanenza dei turisti italiani, che soggiornano a Rieti in media **2,05 giorni**. In entrambi i casi si tratta di valori di permanenza tra i più bassi d'Italia.

Interessante anche il *focus* sui turisti stranieri o non residenti in Italia che hanno soggiornato nella nostra provincia. Nel 2018 sono stati **11.185** gli arrivi di “non residenti in Italia”, con **18.228** presenze. Un aumento rispetto al 2017, quando ci furono **9.857** arrivi e **16.062** presenze. Nel 2018 gli arrivi da fuori Italia hanno rappresentato il **19,6%** del totale. Quasi 1 turista su 5 che arriva a Rieti è straniero o non residente in Italia.

Da quali Paesi provengono i turisti che soggiornano a Rieti? Al primo posto, probabilmente per motivi di *business*, c'è la Cina con **2.867** arrivi e **2.982** presenze (rispetto ai **2.536** arrivi e **2.571** presenze del 2017), seguita da Germania (**1.317** arrivi e **2.102** presenze) e Francia (**746** arrivi e **1.486** presenze). Podio quindi invariato rispetto al 2017. A seguire Inghilterra, Austria e Stati Uniti. Nella *top ten* non compare il Giappone, nonostante lo storico gemellaggio con Ito.

Interessante analizzare anche le strutture ricettive scelte dai turisti. Nel 2018, l'**88,8%** dei turisti ha preferito alloggiare negli esercizi alberghieri di Rieti e provincia, mentre solo l'**11,4%** ha optato per strutture extra-alberghiere, in primis *bed & breakfast*.

Veniamo ora all'offerta di strutture ricettive e posti letto. A Rieti e provincia nel 2018 si contavano **425** esercizi ricettivi, in grado di offrire **5.958** posti letto, in aumento rispetto ai **5.720** del 2017. Tra questi abbiamo **52** alberghi con **2.309** posti letto. Tra gli esercizi extra alberghieri (**373** strutture per **3.649** posti letto) spiccano gli **80** agriturismi e i **138** *bed & breakfast*. In base a questi numeri Rieti avrebbe quindi una potenzialità recettiva di circa 2 milioni e 100 mila presenze l'anno. Se però consideriamo le “sole” **112.000**

Il turismo nel reatino è di tipo prevalentemente occasionale. La permanenza dei visitatori difficilmente supera la giornata

La maggior parte dei turisti che si fermano a Rieti e provincia preferiscono strutture alberghiere a bed & breakfast e agriturismi

presenze annuali e la disponibilità di circa 6.000 posti letto ogni giorno, si fa presto a dedurre che in un anno solo il 5,2% dei letti disponibili a Rieti viene occupato da turisti. Le città vicine a Rieti come Terni, Viterbo, Latina e Frosinone, registrano percentuali decisamente migliori a quelle reatine.

Alla fine di questi dati, in molti potranno dire che, quando si parla di turismo, Rieti fa ancora dei numeri molto bassi. Altri penseranno che il turismo che gravita nel reatino è del tipo “mordi e fuggi”. Pur mancando delle analisi *ad hoc*, proviamo ad utilizzare i dati dell'*Annuario degli Spettacoli* della Siae (gennaio 2018 – febbraio 2019), per avere un quadro abbastanza esaustivo relativo a tutte le manifestazioni artistiche, culturali, sportive, musicali svolte a Rieti e provincia, che possono attrarre questo genere di turista.

Rieti è la provincia meno attrattiva del Lazio per proposte culturali e di spettacoli

In particolare ci soffermiamo su due indicatori molto interessanti: gli *ingressi* e le *presenze*. Il primo indicatore esprime il numero complessivo dei partecipanti alle manifestazioni per i quali è previsto il rilascio di un titolo d'accesso (biglietto e abbonamento); il secondo indicatore sintetizza l'affluenza degli spettatori in manifestazioni senza rilascio di titolo di ingresso e riguarda sia le manifestazioni nelle quali l'organizzatore realizza introiti, sia quelle offerte a titolo gratuito.

Scopriamo che a Rieti, tra il 2017 e il 2018, c'è stato un leggero aumento degli ingressi, ma sono in calo le presenze. Ad ogni modo Rieti è di gran lunga la provincia meno attiva e dunque meno attrattiva del Lazio.

L'offerta di spettacoli nel Reatino non è particolarmente abbondante. Con circa 6.400 spettacoli all'anno (tra cinema, teatro, concerti, spettacoli, sport, fiere, mostre, ecc.), la provincia risulta essere l'ultima nel Lazio, ben lontana dai 20.000 spettacoli di Viterbo e Frosinone e dagli oltre 40.000 di Latina. Il dato del 2018 di Rieti è peraltro in leggera flessione anche rispetto all'an-

no precedente. Conforta però che il numero di biglietti staccati e abbonamenti sia in aumento, come anche il giro d'affari generato dall'intero settore, pur essendo le presenze (che contano anche gli eventi in cui non c'è biglietto d'ingresso) in discesa.

Annuario degli spettacoli nel Lazio

#### 2018

Provincia	Numero Spettacoli	Ingressi	Presenze	Spesa Al Botteghino	Spesa Del Pubblico	Volume D'affari
Frosinone	20,293	849,878	321,405	€ 8.915.521,40	€ 18.314.812,18	€ 55.142.626,11
Latina	41,810	1.025.516	313,188	€ 7.385.444,35	€ 13.148.208,42	€ 22.484.979,41
Rieti	↓ 6,399	↑ 180,848	↓ 52,291	↑ € 1.606.144,94	↑ € 2.062.445,65	↑ € 2.889.556,54
Roma	460,443	25.305,841	2.302,873	€ 339.170.749,54	€ 417.384.792,63	€ 432.756.810,05
Viterbo	21,175	726,555	265,833	€ 6.077.345,89	€ 10.810.385,08	€ 16.146.126,53
TOTALE	550,120	28.088,638	3.255,590	€ 363.155.807,12	€ 461.720.643,96	€ 529.420.098,64

#### 2017

Provincia	Numero Spettacoli	Ingressi	Presenze	Spesa Al Botteghino	Spesa Del Pubblico	Volume D'affari
Frosinone	24,198	884,517	424,616	€ 6.425.834,11	€ 11.623.439,32	€ 23.950.569,75
Latina	42,583	1.160,111	365,263	€ 7.888.030,75	€ 14.421.972,88	€ 24.036.250,23
Rieti	6,759	175,645	53,511	€ 1.524.591,09	€ 1.988.273,44	€ 2.865.434,98
Roma	465,366	25.832,559	2.539,643	€ 325.384.087,40	€ 460.750.083,89	€ 506.040.017,57
Viterbo	19,754	650,107	315,666	€ 5.180.712,55	€ 9.845.632,97	€ 14.267.078,77
TOTALE	558,660	28.701,939	3.698,719	€ 346.403.255,90	€ 498.629.402,50	€ 571.159.351,30

## L'impresa dei servizi turistici

Diffusi dall'Istat di recente, questi numeri permettono di confrontare con la realtà misurabile la percezione dei fenomeni. Bisogna però tenere presente che in una realtà come quella della provincia di Rieti, anche piccoli numeri possono causare spostamenti significativi. Alcuni dati del settore alberghiero tra il 2017 e il 2018, ad esempio, potrebbero essere alterati dalla presenza di moltissimi

A dispetto dei numeri negativi, si registrano alcuni segnali di risveglio del territorio dal punto di vista dell'impresa dell'accoglienza

tecnici legati alle vicende del terremoto. E questo vorrebbe dire che le performance turistiche vere e proprie sono un po' peggiori di quanto rappresenta il secco dato delle presenze.

Questo non vuol dire che non ci sia comunque un miglioramento. Negli ultimi anni sono aumentati non solo i ristoranti, ma anche le attività legate all'intrattenimento e ai servizi culturali, dalle 16 del 2008 alle 47 attuali. Sono numeri piccoli, ma dicono che sta accadendo nel nostro territorio quello che comunemente avviene nelle aree che si risvegliano. Si comincia con poco, magari affittando una stanza in più della propria casa. Lo sviluppo è possibile, a patto di saper interpretare gli asset strategici del territorio. Come si sta facendo, ad esempio, tra Rieti e Greccio con la *Valle del Primo Presepe*. Anche il ritrovato interesse per il *Cammino di Francesco* in questo senso ha la sua importanza, e conforta la riunione operativa con i sindaci e gli *stakeholder* che si è tenuta di recente presso il Comune a Rieti.

# 4. Educazione

**Nuove generazioni tra formazione e convivenza**



## La scuola da problema sociale a motore del rinnovamento

---

Con una popolazione scolastica in calo e un corpo docente mediamente anziano, a Rieti e provincia è quanto mai necessario riflettere sulla scuola per fondare, a partire dai dati di fatto, un progetto educativo in grado di razionalizzare l'offerta formativa e innescare positive ricadute sul territorio. L'ultimo capitolo dell'analisi proposta dal gruppo *RiData* riguarda le nuove generazioni. Un focus sugli aspetti della formazione nel tentativo di provare a capire, leggendo i dati, cosa viene innescato dalla scuola sul territorio.

Le questioni qualitative e le scelte politiche e pedagogiche non sono facilmente leggibili attraverso dati, ma sul piano quantitativo essi offrono l'opportunità per sondare una situazione che non è certo felice. I dati sull'istruzione, a livello generale e locale, vanno a incrociare quelli già trattati di tipo economico e soprattutto la realtà demografica.

I temi dell'educazione fanno sempre meno parte delle priorità del tempo presente, anche se, soprattutto nei media, si è spesso pronti a invo-

care il ruolo della scuola in relazione a fatti, episodi, circostanze in cui si evidenzino difficoltà, carenze della funzione educativa. Nella scuola si cerca troppo spesso una risposta alle emergenze sociali, mentre si dovrebbe adottare un punto di vista diverso: l'educazione come risposta all'uomo per una società capace di guardare al proprio futuro con intelligenza e con cura.

Quello di oggi può definirsi un panorama *depedagogizzato*, con la crisi generale dell'interesse educativo. La politica spesso non ha aiutato. In quest'ultimo ventennio non sono mancati, nelle politiche scolastiche, elementi di perplessità e le uniche attenzioni sono state la *Conferenza nazionale sulla Scuola* nel 1990, promossa dall'allora ministro Mattarella, seguita dagli *Stati Generali* con il ministro Moratti nel 2001. Dopo, il silenzio. Della scuola si parla poco e male, perché mancano le idee. Eppure, i nostri giovani hanno un bisogno tremendo di adulti, di educatori che possano interloquire con loro, di rapporti che li aiutino a crescere.

## Istruzione: il quadro macroeconomico

Le indagini di Commissione Europea, Istat e dell'Osservatorio dei Conti Pubblici Italiani aiutano a capire quanto, nel vissuto della realtà italiana, sia sentito il problema della formazione delle giovani generazioni.

Il Paese spende poco in istruzione e soprattutto le regioni del sud Italia risultano lontane dalla media europea

Il dato generale che emerge, a confronto con la situazione europea, non è troppo confortante: appare infatti evidente che l'Italia spende poco e male per l'istruzione e che l'abbandono degli studenti italiani è più alto che nel resto del continente, per non parlare delle percentuali di disoccupazione dopo la laurea.

Secondo l'*European Regional Competitiveness Index 2019*, ben tre regioni italiane (tutte del Mezzogiorno: Campania, Puglia e Sicilia) si collocano fra le cinque peggio messe in Europa quanto a numero di laureati e di persone che si dedicano alla formazione anche mentre lavorano.

Su una scala da uno a 100, a livello europeo questo aspetto ottiene una valutazione media di **58,5**: guardando il nostro Paese, non c'è una regione che si collochi al di sopra di questa soglia; il massimo lo raggiunge la provincia autonoma di Trento, arrivando a **51,43**, a seguire l'Umbria con il **49,51** e il Friuli-Venezia Giulia con il **48,48**.

Il numero di laureati in Italia è lontano dall'obiettivo europeo del 40% sul totale della popolazione

A livello di Paese siamo messi abbastanza male se si contano i cosiddetti *Neet* (*Neither in Employment nor in Education or Training*), i già citati giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in un percorso di formazione lavorativa, che risultano di quasi cinque punti percentuali al di sopra della media europea. Assai lontano pure l'obiettivo del **40%** di laureati sulla popolazione auspicato dall'Ue: l'Italia non arriva neppure al **28%** e di fatto è il fanalino di coda dell'Unione.

Nei dati di spesa per l'istruzione, è ben noto come l'Italia vi dedichi una quota di Pil più bassa rispetto alle percentuali Ue. Il

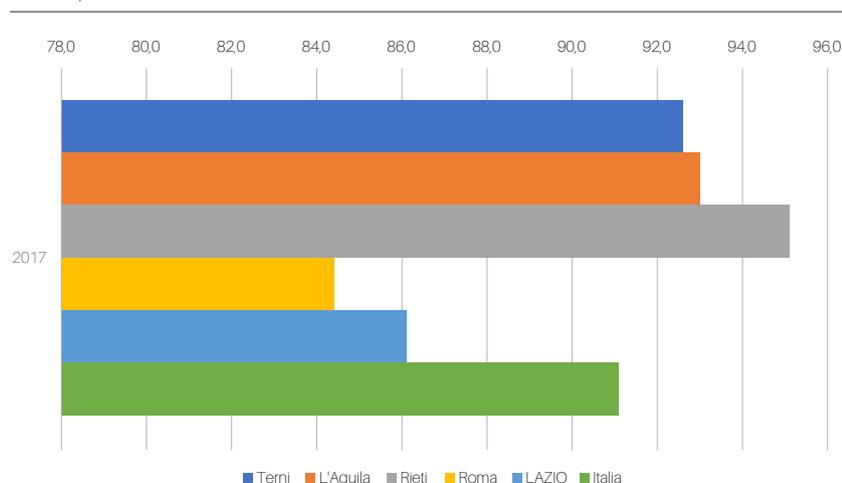
Paese è a un livello in cui gli investimenti per l'istruzione sono pari o inferiori alla spesa per gli interessi sul debito pubblico.

Anche scorrendo i risultati Istat sull'abbandono scolastico, sul tasso di occupazione dei 18-24enni precocemente usciti dal sistema di istruzione, sull'ingresso nel mondo del lavoro di diplomati e laureati la situazione italiana appare abbastanza preoccupante.

Venendo ai dati locali, anche in questo caso gli indici utilizzati si riferiscono al mondo Bes: la misurazione del benessere che l'Istat rileva sui territori. Tra gli indicatori che concorrono a definire la rilevazione non mancano quelli relativi all'istruzione. Qui la provincia di Rieti si colloca più o meno nella media nazionale per quanto riguarda i *Neet*.

Nei domini dell'istruzione, il reatino si attesta su valori vicini alla media generale del Paese

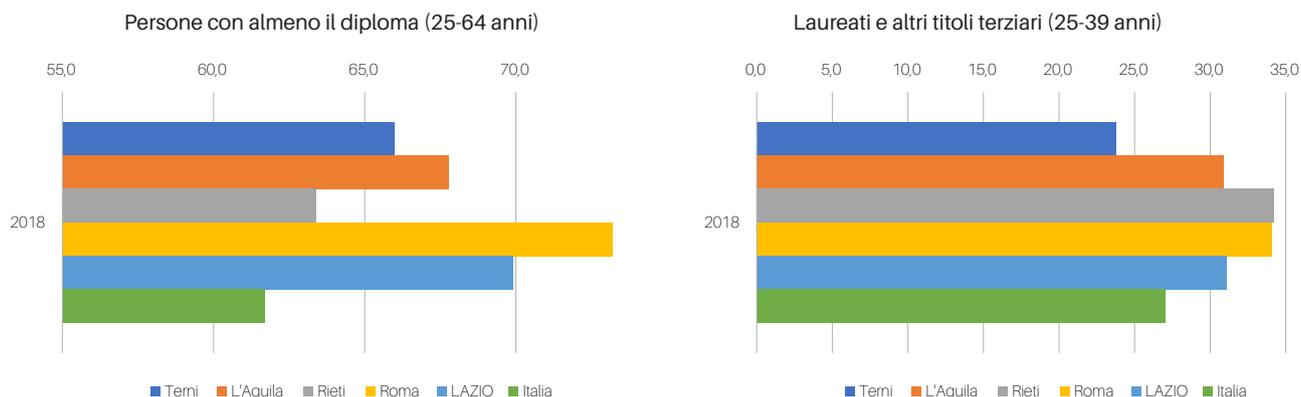
Partecipazione alla scuola dell'infanzia



Un dato assai positivo riguarda invece la partecipazione alla scuola dell'infanzia: nel reatino risulta più alta rispetto alle province confinanti e ai dati nazionali. Se invece si osserva il numero di persone tra 25 e 64 anni con almeno il diploma, Rieti risulta

abbastanza indietro rispetto a province confinanti e poco sopra la media nazionale, che risente anche delle regioni del Sud. Più positivo il dato per la quota di laureati: poco più del 32%, meglio dei nostri vicini di casa e della media nazionale.

Raffronto per titolo di studio

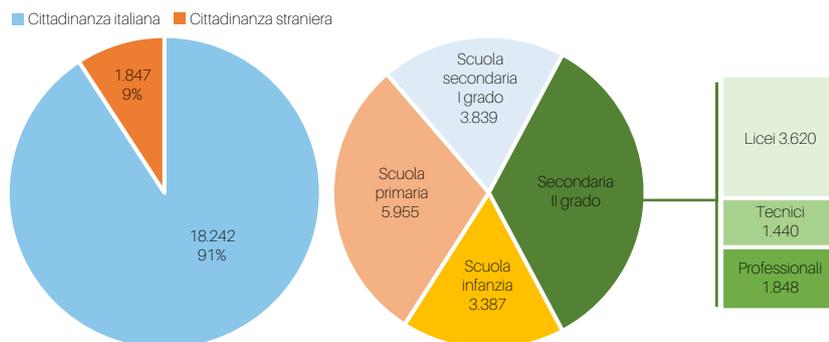


## La scuola della provincia di Rieti

Le informazioni sulla scuola reatina, estratti dal portale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, riferiti all'ultimo anno scolastico disponibile, consentono l'estrazione di dati che fanno i conti con una situazione demografica problematica.

La somma degli iscritti negli istituti del territorio provinciale contava nell'anno scolastico 2017-2018, circa **20.000** scolari: un po' più di **3.000** bambini nella scuola dell'infanzia, quasi **6.000** alla primaria, mentre gli alunni delle medie erano meno di **4.000**; nelle superiori circa **7.000** studenti, fra i **3.620** dei licei, i **1.440** degli istituti tecnici e i **1.848** iscritti ai professionali.

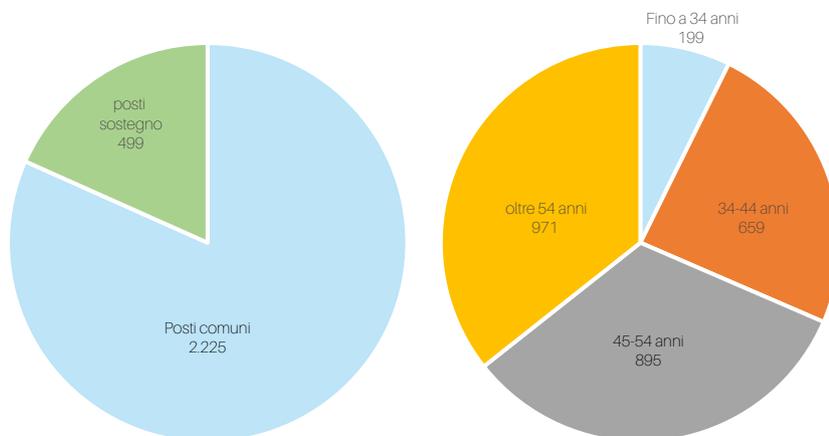
## Alunni iscritti nelle scuole della provincia di Rieti A.S. 2017/18



Per quanto riguarda i docenti, nell'anno scolastico 2017-2018 si contavano in tutta la provincia, nei vari posti di insegnamento, **2.724** contratti fra tempo indeterminato e determinato. Piuttosto alta l'età media di chi siede in cattedra: quella degli over 54 la fascia più numerosa (in particolare nelle superiori), mentre gli insegnanti under 34 non raggiungevano i **200** in quell'anno.

Nel Reatino lavorano circa 2700 insegnanti tra precari e docenti a tempo determinato

## Docenti attivi nelle scuole della Provincia di Rieti A.S. 2017/18

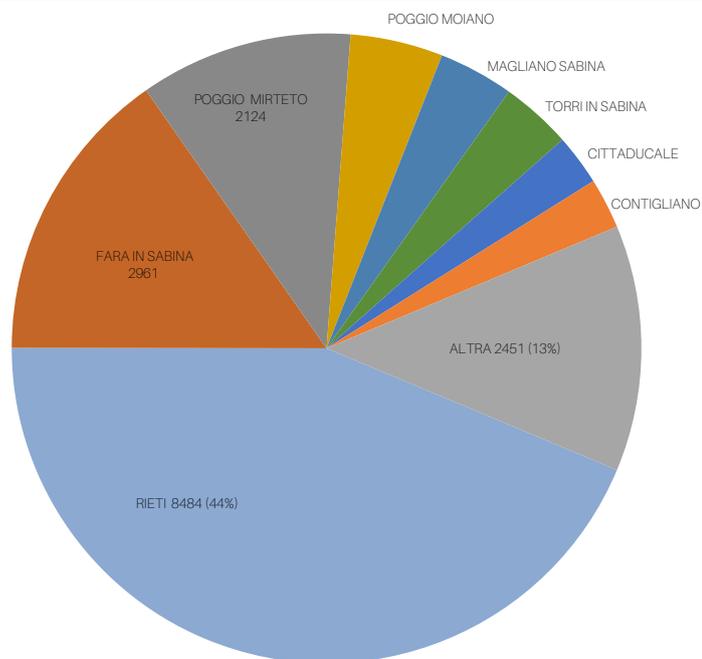


Il capoluogo e la Sabina raccolgono più della metà della popolazione scolastica

L'altro personale scolastico, quello di amministrativi, tecnici e bidelli, raggiungeva il totale di **708** contratti.

Esaminando la distribuzione sul territorio provinciale, la parte del leone la fa il capoluogo Rieti, con il **44%** degli alunni di tutta la provincia. Seguono, distanziati, Fara Sabina e Poggio Mirteto; numeri estremamente ridotti negli altri comuni della provincia che annoverano istituti scolastici.

Proporzione degli iscritti nelle scuole della provincia di Rieti A.S. 2017/18



Il calo demografico pone il problema di come ripensare l'offerta scolastica

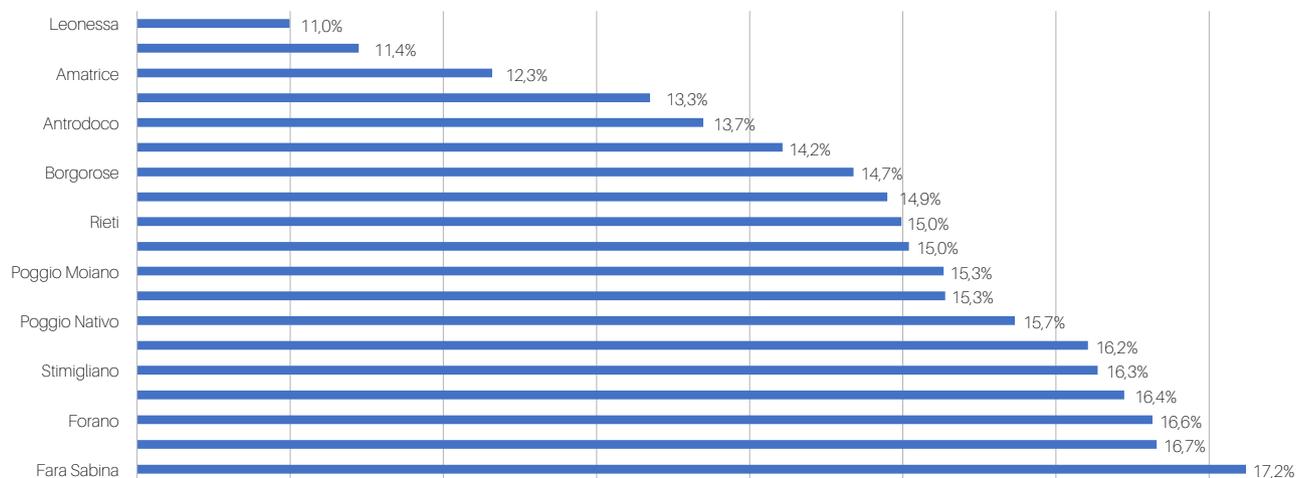
Analizzando la popolazione della provincia, e verificando i potenziali alunni secondo l'anno di nascita, si ottiene una proiezione per età scolastica dei prossimi anni. Nel 2018 in tutta la provincia risultano nati solo **904** bambini, con un calo vertiginoso rispetto a quelli che hanno conseguito la maturità quest'anno.

## Popolazione per età scolastica nella Provincia di Rieti

Età	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
Maschi	483	519	518	562	570	616	615	637	606	689	656	633	720	650	662	695	653	638	670
Femmine	421	482	518	520	544	510	567	615	601	585	632	615	618	580	618	595	653	630	684
Totale	904	1.001	1.036	1.082	1.114	1.126	1.182	1.252	1.207	1.274	1.288	1.248	1.338	1.230	1.280	1.290	1.306	1.268	1.354

## Popolazione 0-18 anni 1 gennaio 2019

% sulla popolazione residente totale nei comuni con più di 2.000 abitanti



## La qualità della scuola di Rieti

Uno strumento efficace per la valutazione della qualità di alcuni istituti scolastici, con riferimento agli esiti post diploma, è quello fornito da *Eudoscopio*, progetto della Fondazione Agnelli. Emerge, nel confronto con i territori vicini, un ottimo livello delle scuole del capoluogo. *Eudoscopio* offre gratuitamente agli studenti e alle loro famiglie informazioni oggettive e com-

parabili sulla qualità dei percorsi di istruzione secondaria di II grado di tutta Italia: una risorsa preziosa nel momento della scelta della scuola superiore da frequentare dopo le medie. Per i percorsi universitari dei diplomati, *eduscopio.it* guarda agli esami sostenuti, ai crediti acquisiti e ai voti ottenuti dagli studenti al primo anno di università, quello maggiormente influenzato dal lavoro fatto durante gli anni della scuola secondaria. Questi indicatori riflettono la qualità delle “basi” formative, la bontà del metodo di studio e l'utilità dei suggerimenti orientativi acquisiti nelle scuole di provenienza.

## La formazione professionale

---

La formazione professionale offerta dall'Istituzione Formativa della Provincia di Rieti in molti casi è un'alternativa all'abbandono scolastico

In tema di formazione professionale, sono stati presi in esame i dati forniti dall'Istituzione Formativa della Provincia, cui è demandata la formazione professionale di competenza regionale, che accanto agli istituti statali compone il sistema nazionale di istruzione e formazione. Comparando la situazione dei corsi di formazione professionale con i dati dei Centri per l'impiego di Rieti e Poggio Mirteto relativi ai contratti di apprendistato e ai tirocini, è emersa l'assenza, nell'Istituzione Formativa, di settori professionali non privi di importanza per il territorio sabino, come quello agricolo (che è però presente nell'istruzione statale, con gli istituti agrari sia tecnico sia professionale). Si registrano comunque livelli d'eccellenza in altri settori, come ad esempio in quello della formazione alberghiera.

Il terremoto ha inciso sulla demografia scolastica generale, ma non più di tanto: la dinamica demografica era già purtroppo avviata di suo, e anzi il terremoto potrebbe dare una scossa per invertire alcune tendenze. Tuttavia, la gestione del post sisma sta

purtroppo facendo emergere situazioni paradossali riguardo le scuole: si veda il caso della sede di Accumoli, recentemente realizzata, ma inaugurata quando le famiglie del paese avevano già trasferito tutti gli alunni nella vicina Arquata del Tronto, oltre il confine provinciale.

La speranza è che questa come le altre analisi possano scuotere un certo assopimento nella società civile locale. La crescita della disponibilità di informazioni fa sentire ancora più forte la necessità di allargare il più possibile la sfera di ricerca, affinché possa emergere un quadro comune su cui ricostruire.



# Conclusione

**Discorso alla città**



## Al di là della nebbia

*C'è, tra me e il mondo,  
una nebbia che impedisce che io veda le cose  
come veramente sono  
– come sono per gli altri*

Fernando Pessoa

Un'immagine che dice bene come siamo messi è quella della nebbia. Esattamente quell'atmosfera avvolgente che dalle prime ore del giorno fino a metà mattinata ci tocca sopportare. La sensazione è di immobilità e di disorientamento. Ma poi, quando la nebbia si dirada, si intuisce la vitalità e la fecondità dell'acqua che rimette tutto in movimento. Rieti è, effettivamente, come avvolta nella nebbia: spesso immobile e invisibile. Ma questa è soltanto una faccia della medaglia. Quando si alza la nebbia, qualcosa si muove e accade di scoprire un capitale di risorse inutilizzate.

Siamo obiettivamente dentro un declino che procede dal 2013 ad oggi, con dati certificati: il calo demografico, la contrazione dell'industria e perfino dell'agricoltura, la frammentazione sociale e l'impoverimento culturale. Tuttavia, ad un'analisi più approfondita si scoprono tendenze interessanti, come la crescita del settore dei servizi e l'incremento della presenza di imprese certificate "Bio". Anche la salute migliora, se si considerano la mortalità per tumore e le malattie del sistema nervoso. Ma, soprattutto, se si guarda agli stili di vita e all'indice di sportività. La formazione e l'educazione scolastica raggiungono a volte buoni standard di qualità, ma non bisogna abbassare la guardia e si richiedono nuovi investimenti.

Che fare? Se le cose stanno così, il futuro non deve trovarci immobili e disorientati, ma per via e soprattutto orientati verso uno sviluppo che fa leva sul *ben essere* prima che sul *ben avere*. La visita di papa Francesco, che il 1 dicembre 2019 è venuto nella valle reatina, è stato come il diradarsi della nebbia e l'affermarsi della luce in mezzo a giornate brevi e buie. Cosa ci ha regalato questa visita a Greccio, seguita in TV da più di 6 milioni di persone?

Almeno tre doni. Il primo è stato il dono dell'unità. Ci ha fatti ritrovare tutti insieme: istituzioni e cittadini, Chiesa e popolo, scuola e società civile, mondo del volontariato e delle professioni. Quando si fa corpo e si sceglie di non dividersi in nome di campanilismi, interessi di parte, posizioni di rendita si sta investendo sul futuro più di quello che si pensi. Dichiarare la propria identità comune, prima che frammentarsi in tanti piccoli borghi, è la strada per far lievitare il territorio in mezzo a un mondo sempre più piccolo e globale.

Il secondo dono è stato il riconoscimento di ciascuno. Ci ha fatti sentire importanti. Col suo inconfondibile stile papa Francesco si è avvicinato a tutti: a partire dai disabili ai bambini, dai frati ai preti, dalle autorità alla gente. Riallacciare i legami tra di noi, intensificare le relazioni, moltiplicare i contatti tra le diverse generazioni è una risorsa indispensabile per non lasciarsi svuotare dall'isolamento e dalla tristezza.

Infine, il terzo dono è stato quello della tradizione come una cosa viva che non si accontenta di ricordare, ma chiede di essere interpretata in modo nuovo e vitale. La tradizione del presepe, ad esempio, non è riprodurre l'identico sempre uguale a se stesso, ma provare a ricreare l'autentico segno francescano con creatività.

La 'rivoluzione gentile' che in pubblico ci si augura, salvo poi in privato smentirla e perfino ridicolizzarla, è una possibilità alla nostra portata. Rispetto allo scorso anno qualcosa si muove. Ma c'è ancora molto da fare e da portare avanti.





CHESA  
DI RIETI